

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc. Dramm.

235 bis.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

235

bis

BRAIDENSE

MILANO

I DVELLI
DEL RIGORE
CON LA CLEMENZA

ouero

IL FVLVIO GIUDICANTE

Opera del Dottore

FRANCESCO MARIA

GUIDOBONI DA CENTO

Accademico frà Solisti l'Oscurò

Da Rappresentarsi nel Teatro dell'

Accademia del Sole di quella

Terra.

DEDICATA

All' Illustriss. Sig., Sig. e Padrona Colend.

La Signora MARCHESA

CAMILLA FANTVZZI

SPADA.

Nobile Bolognese.



In Bologna, Per Gio: Recaldini. 1675.

Con licenza de' Superiori.





Illustris. Signora, Sig. e Padrona
Colendissima .

A *D*una Dama di Singolar Divo-
zione, qual è V. S. Illustrissi-
ma, vera imitatrice degl' *A*ui Suoi,
par che mal si conuenga il dedicare
vn Componimento profano . Poiche
Scorrendo gl' *A*nnali della Casa
F. ANTUZZI trouo frà Riformati vn
*M*arco, e trà Capuccini vn *F*rances-
*S*co Maria, l' vno prototipo d' asti-
nenza, e l' altro Specchio di carità,
hauer con raggi di Santitade accre-
sciuto i Splendori alla Serafica
prole; e frà Secolari non taccio vn
*M*arc' Antonio, che tentò ad honor
della Fede col contraposto della sua
Spada ecllissare alla Luna Ottomana
gl' argenti . E chi parimente non ve-
de, che la Famiglia *SPADA* nel dt
cui Cielo elesse V. Sig. Illustrissima la
sua sfera, rese stabili e fermi col

A 2 sapere

4
sapere d' vn Bernardino i Cardini della Chiesa? Che dalla pia generosità di questo Eroe Porporato, e di Vergilio il Fratello honor de' Prelati furono eternate in Bologna, con strutture di Marmi, e con abbellimento de' Sagri Templi, di questa Casa le glorie? Pure se è lecito il far breue digressione dagl'atti di pietà al sollieuo de' più noiosi pensieri, ardirò presentare à V. S. Illustrissima i miei Duelli del rigore con la Clemenza, ò sia, il Fulvio giudicante. Non vorrei che quando io lo contemplo solleuato à i trionfi, altri me lo precipitassero nel profondo dell' oblio. Eccolo dunque supplicheuole à di Lei piedi. Se il Signor Marchese Vergilio non hà sdegnata la protezione di questa nostra Accademia, gradisca anch' Ella, come Madre d' vn tal Figlio, la difesa di quest' Opera, pouero parto del più sterile ingegno, che troui luogo trà gl' Accademici. Con che rassegnando al merito di Vostra Signoria Illustrissima

5
ma la mia profonda offeruanza, resto col farle humilissima riuereanza.

Di V. S. Illustrissima

Cento li 16, Gennaio 1675

Humilissimo e Diuotissimo Seruitore
Francesco Maria Guidoboni.

A 3 DIS

6
DISCRETO LETTORE.

STupirai di vedere alle Stampe sotto il nome d'Autore non più sentito, un Compendio di fiuolezze. Sentirai molti Critici, che ò mossi dalla passione, ò spinti dall'ignoranza uorranno accrescere l'Opera con i Commenti. Altri pure che saranno del tuo taglio compatiranno un abortito di poche settimane, e diranno che non è poco trà le noiose occupationi d'Astrea lasciarsi cader dalla penna un parto Rettorico. Se l'eleganza del dire, e l'arguzia de motti non giunge à quella perfezione che vorresti, risponderanno che non tutti possono hauer la facondia, e la sodezza de'Sauari, e de' Cicognini. Ne io fui così temerario, che pretendessi vguagliarmi à quei Signori, le di cui fatiche diffondendo raggi di luce à pari del Sole possono anche da lungi abbagliarmi la vista. Viddi nel Nobilissimo Teatro del SOLE di Centomia Patria rappresentare nell'anno scaduto l'Annibale in Capua, Dramma per Musica, da me tradotto in Prosa recitativa. Fù ammirata la spiritosa viuacità di quei Signori Accademici nell'esprimere le azioni, la sontuosità de' vestiti, la pompa de' corteggi, la maestà delle Scene. E veramente altro non potea condannarsi in quell'Opera che la bassezza del dire, perche

fu

7
fù parto della mia debolezza. Procurai però di lasciarui quelle argutezze più belle, che si leggeuano in Canzonette, e rompendone discretamente la cantilena del verso, aggiungendo, e leuando ciò che mi parue opportuno, le ridussi in formato periodo. Così pensai d'incontrare la sodisfazione di chi vidde rappresentarla. Se poi mi sia riuscito io non lo sò. Trattauasi all' hora della resa di Capua in mano d'Annibale, & io continuando il Sogetto, hò voluto proporti il racquisto di Capua fatto da Romani con la fuga d'Annibale. E perche Liuius che la descriue, porta l'opinione d'alcuni che stimarono fosse già morto Claudio prima che si maturasse la resa della Città in poter de Romani, non essendo verisimile, che viuendo egli, Fuluius solo suo Collega si fosse arrogata l'autorità di condannare i Senatori di Capua; io perche molto s'adatta al mio Sogetto, hò seguita questa opinione; intercedend ui però molti accidenti; di quei medemi, che racconta l'Historico, come assai riguardeuoli, e di bella comparfa in Scena. Leggila dunque qual ella sia, e credi pure, ch'io non la diedi alle Stampe per comprarmi alcun grado di lode, mà per compiacete il genio d'un Amico, à cui non poteuo negarlo, con speranza però, che dalla tua discretezza fossero compatiti gl'errori. Se trouarai nel contesto dell'

A 4

Opera

Opera le parole Fato, Paradiso, Deità, Beato, Fortuna, e simili, sappi che sono puri scherzi di penna, e non già mancamenti di Fede. E viui Felice.

Argo:

ARGOMENTO.

PER opera di Pacuio Capo del Magistrato con l'adherenza di Vibio Virio Cittadino di Capua si rese quella Città in potere d'Annibale Generale dell'armata Cartaginese in Italia. Dormì trè anni sotto il Dominio di questo Principe, prima che i Romani, à quali era stata usurpata, applicassero l'animo à ricuperarne il possesso. Fù assicurata la Piazza con buon presidio sotto il comando di Bostarre, ed Hannone Capitani à' Annibale, il secondo de' quali per non multiplicar personaggi si tace nell'Opera. Da Q. Fulvio Flacco, & Appio Claudio Bello Consoli Romani dopo hauer poste à ferro e fuoco le circonuicine Campagne fù finalmente sotto il Magistrato di Seppio Lesio Successore di Pacuio stretta la Città con l'assedio. Mà non potendo durante il Consolato, terminare l'impresa, fatta l'elettione de' nuou Consoli Centumalo, e Galba, fù prorogato à i Primi il comando con titolo di Proconsoli, sin che fosse ultimata la presa di Capua, che tanto premeua a' Romani. Per fauoleggiar sù l'istoria, si finge che Lesio hauesse una figlia per nome Aurelia, con la quale molti anni prima praticasse Claudio amoroze corrispondenze; Che Virio, e Bostarre come aspiranti alle di lei nozze hauessero trà

A 5

loro

loro non mediocra rivalità, e che passando all' orecchio di Claudio qualche sospetto, pendendo ancor l' assedio, comincia l' Opera, gl' avvenimenti della quale, toltono alcuni fondati sù gl' amori di Claudio, e d' Aurelia, sono per lo più cavati dalla purità dell' historia descritta da Livio, nel lib. 25. e 26. hist. ab Vrbe condita.

PERSONAGGI.

Q. Fulvio Flacco. { Proconsoli, e Ge-
App. Claudio Bello. { nerali del Campo Romano.

Nauio! Capitano di Corazze.

Annibale Generale del Campo Cartaginese.

Lesio Principe del Magistrato di Capua.
Aurelia sua figlia.

Virio Capitano delle milizie di Capua.

Iubellio Aiutante.

Bostarre Capitano del presidio d'Annibale in Capua.

Alcesta Nutrice d'Aurelia.

Millo Seruo di Fulvio.

Elpino Paggio di Claudio.

Soldati di Fulvio.

di Claudio.

d'Aurelia.

di Bostarre.

d'Annibale. (sciata.

{ che non
{ parla-
{ no.

Paggio con Iubellio nell'amba

Guardie alle mura di Capua.

Mutazione.

Città ò Tragica Bosco di Giunone

Piazza di Capua Sala e Trono Regio

Campo d'armi Camera con letto (te

Giardino Regio Mura di Capua assedia.

Padiglione in faccia.

PER

A 6 ATTO

12
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

**Campo d'armi, Bosco, e Città in prospetto
con Soldati alle Mura.**

*Clandio, Elpino, e Soldati al fianco
della Scena, che non parlano.*

Cl. **S**oldati, Compagni, Amici. Que-
sto è quel giorno, che dourà re-
gistrare negl' annali del Fato le memo-
rie del Romano valore. Eccouì colà sù
gl'occhi la meta de' vostri Sudori, il
premio delle vostre fatiche. Quella è
la materia, di cui dourete valerui per
fabricare Archi di gloria al vostro meri-
to. Quelle, dico, son le mura di Ca-
pua: di quella infame Città, che tan-
te volte dall'armi Latine difesa, hà poi
pagato lo spargimento del nostro San-
gue con vn Tributo di ribellione. Que-
gli è il ricouero più sicuro delle truppe
Africane. Mà che dissi, ricouero?
Spelonca più tosto, oue Annibale inde-
gno col seguito de' suoi Numidi, delle
Città saccheggiate v' à scaricate la pre-
da. Souuengauì che già trè anni sono,
con volontaria resa soggettoffi al com-
mando di questo Barbaro. Quiui egli

cor.

PRIMO.

13

corrotto trà le morbidezze del senso
poco, ò nulla più tiene del primiero
valore. La disciplina militare già rigo-
rosamente offeruata hora languisce nè
lupanari; e quell' Annibale, che de-
cantauasi fulmine dell' Italia, hoggidì
si è dato à conoscere per vn semplice
lampo, che a pena veduto suauisc.
La rotta del Trebia, la strage del Tra-
simeno, la vittoria di Canne furono il
principio, il mezzo, e la meta di tutte
le sue prodezze. L' erario di Cartagi-
ne essauito hormai dalle spese poco soc-
corso gl' appresta; e le campagne di
Capua già feconde di biade, hora poste
à ferro, e fuoco dalle nostr' armi gli
negano le vettouaglie. Di che dunque
potrà temersi? Di Capua difesa da suoi
Cittadini, gente nata solo alle danze,
alle delizie, à i conuiti? D' Annibale
non più s'guace di Marte, mà d' Epi-
curo, che in altre parti lungi di quà si
trattiene? Nò, che vn cuore Romano
non è capace di tema. A voi Soli, ò
miei fidi, è riservato dal Cielo il casti-
go di questi Indegni. A voi tocca inaf-
fiare col loro Sangue le palme gloriose
della Vittoria. Sù dunque, à che si tar-
da? S'accelleri il passo, s'assaltin le
mura, e con la strage di quegl' Empj
si sodisfi all' honore di Roma, alla giu-
stizia del Cielo.

Suo.

Suonano Trombe, e Tamburri.

Elp. Sire, da questa parte frettoloso ne viene Nauio Capitan di Corazze.

Cl. Se n' attenda l'arriuo. Verrà forse à raguagliarne qual esito habbi sortito l'inuentione del Proconsole Fuluio nostro Collega. Deuo però sperarne felice la riuscita, mentre vien maneggiata da Soggetto sì riguardeuole.

S C E N A S E C O N D A.

Nauio, Millo, e Detti.

Nau. Signore; non v'è più che temere sù la presa di Capua. Se il Cielo seconda con auspici benigni la mina ordinata da Fuluio sotto le mura, il conquisto della Città seguirà senza sangue. Già è in pronto il tutto, e in breue spazio d' hora ne vedremo gl'effetti.

Mill. E noi come Segretarij dello Stato presente, preterito, e futuro di sua Fuluatica magnificenza glie ne facciamo attestazione giurata, e fermata col nostro Archiuario Sigillo.

Elp. Voleuo stupirmi, che i pazzi non si daffero a conoscere.

Cl. Il valore di Fuluio sperimentato in tante guerre serue d'attestato basteuole à persuadermene il vero.

Nau. Mà perche

Mill.

Mill. Eh, non vi ricordate il resto?

Nau. Tacitu. Mà perche, dico, nell'istante che suapora la mina, fà di mestieri tentar l'ingresso per la breccia del muro, desidera Fuluio, che si riordini in Squadrone l'armata, e tengasi pronta ad ogni cenno.

Mill. Oh, vedete mò, se hà bisognato dirla? E poi mi sgridate, perche ve la metto à memoria.

Elp. Badate di grazia à quell'Interprete, che non si ricorda, se sia gobbo, ò ritto, e vuol far di buona ritentiuu.

Mill. Hò più ritentiuu di te, sgraziatello, ch'hai tutta la tua memoria, oue la tengono i ragni.

Nau. Olà, quietateui.

Cl. Esquiscasi ciò che Fuluio n' impone; e questo simulacro di battaglia, che dourà seruire hora di scherzo alla mia vista, riesca poi di terrore alle Falangi nemiche. Vniteui in Schiera, Soldati.

Si uniscono tutti in vn corpo.

Elp. Accostati tu, e vnisciti meco.

Mill. A questa congionzione il mio natural non c' inclina.

Cl. Diuideteui in parti eguali.

Tornano a i fianchi della Scena.

Mill. Diuidersi in parti eguali? che? si hà da squartar la gente in pezzi?

Elp. Sei pur balordo, Sù, v'è al tuo posto.

Cl.

Cl. Inarborate l'haste.

Drizzano l'haste.

Mill. Genituo caret; l'inarborate non è detto per me.

Cl. Armate contro la fanteria.

Si mettono in guardia con l'haste.

Mill. Con che leggiadria la vorrei maneggiar io, se l'hauessi.

Elp. Il tuo garbo lo fa credere.

Cl. Vibrate l'haste l'un contro l'altro.

Vibrano l'haste l'un contro l'altro, in modo che l'una non passi la metà dell'altra.

Mill. E noi che faremo?

Elp. Cozziamo con la Tetta à guisa di Montoni.

Mill. Il personaggio non s'adata à chi hà giocato del resto.

Cl. Ponete mano alle spade.

Impugnano le spade senza mouersi da posto.

Elp. Oh adesso sì che teco la uoglio.

Mill. Eñ lasciamole dormire.

Elp. Caccia mano, dico, brutto vigliacco.

Mill. Questi titoli à me?

Pone mano alla spada.

Cl. Fingete l'assalto.

Si tirano due stoccate, e tornano al posto.

Elp. Auanzati, poltrone.

Mill. Tocca à te che m'hai sfidato.

Elp. La uoretti passar in cerimonie, eh?

Mill. S'anche le cerimonie mi mancano.

Cl. Riponete le spade.

Par.

Infodrano le Spade.

Mill. Oh questo mi piace.

Elp. Tutti i braui dicono così.

Mill. Non sai tu che à questo modo si a) longa la vita?

Cl. Seguitemi in ordinanza.

Partono dal posto, e lo seguono à due à due.

Mill. Anche questa mi v) à garbo. Sù, andiamo da buon compagni.

Elp. Se tutti fossero del tuo genio, mai v) saria guerra nel mondo.

Mill. Effetto di prudenza.

Tornano in dietro i Soldati.

Cl. Ritirateui al vostro posto.

Tornano alle lor Scene.

Mill. Saria meglio dire, ritirateui all'hoste. Mà ecco quà il Padrone, largo, canaglia.

Nau. Dou' è?

Mill. Non vedete quella coppola di Campanile?

SCENA TERZA.

Fulvio, e Detti.

Claudio v) ad incontrar Fulvio accompagnandolo à mezzo la Scena, ambidue riuertiti da Soldati.

Cl. Essequij ciò che la vostra generosità m'impose al rapporto di Nauio; E già sta

stà in punto l'essercito, & io con quello per vbbidirui.

Ful. Troppo vi abbassate, ò Claudio. Remmentateui ch'io sostengo eguale con Voi la carica, & il commando.

Cl. Non considero l'eguaglianza del carico, mà la maggioranza del merito.

Ful. Se può darsi grado di merito in Fulvio, altro nō è che vn riflesso del vostro.

Cl. L'ombre non partoriscono riflessi nel Sole, mà il Sole nell'ombre.

Ful. Sì; mà i raggi di questo Sole à fronte d'vn altro simile perderanno i riflessi.

Cl. Sarà aborto di Natura il supporre vn Cielo stesso di due Soli capace.

Ful. Hauete uinto, ò Claudio l'argutezza delle vostre risposte pur mi confuse. Dunque à Voi come vincitore la maggioranza si deue. Mà finiam queste gare. Venni per accennarui, che hormai è in pronto la mina, e datogli già con regolati interualli il fuoco, pochi momenti restano à vederne gl'effetti. E se non erro

Si sente tremar la terra.

Mill. Partiam di grazia da questo luogo poiche la terra anch'essa comincia à tremar di paura.

Elp. Che razza di paese è questo, che fa ballarmi per forza.

Cl. Tacete là.

Ful. Osseruiamo se gioca bene.

Qui

Qui suapora la mina, eruina il muro.

Mill. Aiuto, aiuto; Scampate poueretti, se potete, ch'io ui dò licenza.

Ful. Sù, sù, all'armi. Per la breccia del muro conuien tentarne la presa. Seguitemi.

Cl. Seguiamo l'orme del nostro Marte.

Mill. Adesso, adesso verrò anch'io.

Elp. Sù via risolui, ò che t'immergo questa spada nel ventre.

Mill. Nò di grazia, che romperesti la digestione. Andiamo pur d'accordo.

Fulvio, e Nauio entrano per il muro co' suoi Soldati. Segue Claudio co' suoi, mà non entra, essendo respinto in dietro da Aurelia che seco vien combattendo.

SCENA QVARTA.

Millo, Elpino, Alcesta, Claudio, Aurelia, e loro Soldati.

Mill. Diauolo scampala; Fugge.

Elp. Aspettami che ti seguo *Parte con Millo.*

Alc. Chi vuol il male, habbi il mal'anno. La mia pancia la vuò per me. Fugge anch'essa.

Cl. Morrai, indegno.

Aur.

Aur. Non è indegno, chi la patria difen-
de.

Cl. Te lo manterrà questo ferro.

Aur. Non pauento i' incontro.

Cl. Ne prouerai gli effetti.

Aur. Hò cuore da resistere.

Cl. Mà per pochi momenti.

Aur. La morte non m'auuiliſce.

Cl. Pur leuaratti la vita.

Aur. Respiro, ò valoroso.

Cl. Anzi la morte, ò codardo?

Aur. Breue riposo, ò magnanimo.

Cl. Più toſto nuoua battaglia.

Aur. Come Cavaliere ti prego.

Cl. Come tale vuol compiacerti. Vn cuor
Romano anche con i ribelli sà praticar
te le cortefie. Olà.

Fà cenno à Soldati, che ſi ritirino.

Aur. Ritirateui.

*Soldati d' Aurelia pur ſi ritirano. Clau-
dio, & Aurelia deſiſtono dal duello. Re-
ſtando Aurelia intenta à contemplarlo.*

*Vdite, ò prode Guerriero, ciò che ſon-
no per dirui.*

Cl. Impatiente v'attendo.

Aur. Oh Dio! qual interna violenza mi le-
ga i ſenſi? Sudo, e gielo in vn punto:
Che farà mai?

Cl. I tratti nobili di coſtui mi danno à
conoscere la chiarezza de' ſuoi natali.
Moro del deſio di conoscerlo. *In diſ-
parte.*

Aur.

Aur. Che gentil portamento? Se foſſe
mai il mio ca Tacì lingua, non t'
auanzar più oltre *trà ſe.*

Cl. Eſtatico, mi contempla, e trà ſe ſteſ-
ſo ragiona. Che miſteri ſon queſti? *in
diſparte.*

Aur. Oh Cielo, vorrei ſnodar la lingua,
e non poſſo *trà ſe.*

Cl. Sotto queſta dimora qualche inganno
ſ'aſconde *trà ſe* Cavaliere, poco fà mi
chiedeſte ripoſo per fauellarmi, e pur an-
co tacete. Se credeſte con tal preteſto
impedirmi l'auanzamento nella Città, ò
eſſimer voi ſteſſo dalla battaglia, v' in-
gannate. Sù riſolucete.

Aur. Pur m'è forza il parlare *da ſe* Valo-
roſo Guerriero, non può negarui Au-
relia, volſi dire Aurelio, che tale apun-
to è il mio nome, di non hauer ammi-
rato nella forza del voſtro braccio, la
poſſanza d'vn Alcide. E ſe il mio ſeno
foſſe capace di tema haurei, sù i primi
colpi conſegnato all'arbitrio del voſtro
valore la vita. Il ſoſpetto di veder in
breue la patria dal Romano potere deſo-
lata e diſtrutta, fù cagione del mio ſi-
lencio irreſoluto. E perche à ſalute di
queſta ſpenderei ben mille volte la uita,
troppo mi duole il cimentarmi alla
morte, quando queſta eſſer poi deggia
infruttuoſa al publico bene.

Cl. Se con giuſti preteſti ſi foſſe Ca-
pue

Capua sottratta dall' vbbidienza di Roma, lodarei, ò Caualliere, il Zelo che hauete di mantenere la libertà della patria. Ma qual legge mai vi scusa, qual giustizia v' assiste? Sdegnar il comando di chi vi difese l' honore, le sostanze, la vita? Sottoporui all' Impero d' Annibale, nemico il più crudele, che trauagli la Romana Republica? E quel ch' è peggio permettere che le Matrone Romane congiunte in matrimonio à vostri Nobili, prestino à quest' Indegno tributi d' adorazione? Deh tornate in voi stesso, ò Valeroso; riconoscete la maluagità di quegli empj, che à difesa della loro perfidia implorano l'aiuto del vostro braccio. Non merita quell' infame Senato la protezione di Guerriero sì generoso.

Aur. Mente chi accusa con titolo d' infame il Senato di Capua. E per sostentarti ciò che giustamente contendo, mantentore ne sarà questo ferro.

Cl. Che sciocchezza arrogante! Se ricusi le cortesie, prouerai i rigori. Indegno sei tu, e chi difender pretendi.

Tornano à combattere, e mentre Claudio alza un fendente sul capo d' Aurelia, cade à lei l' Elmo, e resta à capo scoperto. Ella, però segue à combattere, mà Claudio s' arresta.

Ohi.

Ohime, che veggio? fermatevi Aurelia:

Aur. Vuò vendicar l' offesa. Sù codardo, all' armi.

Cl. Contro vna Donzella non lice.

Aur. Benche Donna saprò punirti.

Cl. Dissico ciò che v' offese.

Aur. L' errore deue cancellarsi col sangue.

Cl. Eccoui il petto. Sfogate il vostro sdegno; sodisfate alle vostre pretese.

Aur. O Contrastami col ferro in mano, ò se l' atdire ti manca, chiedi in dono la vita.

Claudio si cava l' elmo, e s' inginocchia.

Cl. Bellissima anima mia:

Aur. Che miro? *da se.*

Cl. Ch' io stringa contra di voi la spada, mio bene? Che con gl' ostri del vostro sangue imporpori à miei trionfi le palme? E qual terra mi sosterebbe? Qual Cielo mi spirarebbe aure vitali? Non sapete che solo Diomede trà gl' huomini osò tinger il ferro nel sangue de Numi? E qual pena non soffrì benche sempre minore del suo delitto? Deh bellissima Aurelia, sì che v' offesi, e con ragion vi dolete, mentre a i colpi di quella mano non riconobbi sotto maschera di Bellona, occultata vna Venere. V' offesi, e vero, e perche non è giusto,

giusto, che resti colpa senza castigo; Prendete questo ferro, che vi deposito à piedi; Essequitene voi la pena: Immergetelo in questo petto, e per strada di sangue aprite il varco à quest'anima indegna, che precipiti nell' abisso: Che se per mano d' Aurelia mi vien concesso il morire, potrò vantarmi d' hauer trouata la morte in Paradiso.

Stà alquanto sospeso, e poi segue.

Ah infedele, ah spergiura.

Aur. Saldo, mio cuore *tra se*. Ergetevi Claudio. In pena del vostro fallo vi dichiaro innocente. Compatite vna Donzella imbelle, che sotto spoglie guerriere hà voluto tentar la Fortuna. Sapeuo che nell'armata Romana voi come l' vn de Proconsoli godeuete la maggioranza. Sperai venendo in Campo di riuederui, e rammentarui con la mia vista l'immutabile sentimento de' miei affetti. Sicura, che se pur ne serbate nel petto qualche scintilla, haureste ò diuertito in altra parte l'armi Romane, ò almeno rappresentati al Senato negoziati di pace. Non m'ingannò la speranza. Vi trouai, combattissimo; voi mi scopriste, io vi conobbi; Mi date titolo d'infedele, e di spergiura, & io vi propongo il desiderio, che tengo di veder stabilita co' Romani la pace. La resa di Capua in poter di Cartagine
fù

fù opra di Pacuio. Egli come Principe del Senato usurpandosi con tirannica frode l'arbitrio de' nostri voleri, introdusse nella Cittade il nemico. Mà ne hà già pagato à quest'hora con la sua morte il fio. Non mancano però personaggi di nobil sangue in Capua, che fauoriscono la fattione di Roma. Ma la politica del gouerno ricerca dimostrazioni contrarie a i sentimenti del cuore. Io stessa benchè dalle leggi d'Amore sia forzata ad amarui, la ragione però di stato mi necessita ad abhorrirui. Come Claudio v'adoro, come Romano vi perseguito. Mi piacete se vi considero amante, m'annoiate se vi conosco nemico. Oprate Claudio, oprate; trattate la pace; allontanate da confini d'Italia quell' indegno d'Annibale, e vedrete Capua di nuouo sogettar l'ostinata ceruice al giogo della Romana vbbidenza. Tanto vi promette Aurelia, e per ostaggio di fede esibisce la propria vita. Claudio, addio.

Cl. Così tosto partite, Aurelia.

Aur. Pur troppo mi trattenni.

Cl. Tanto v'annoia la mia presenza?

Aur. Temo di Chi m'ascolta.

Cl. Leuarò col ferro gl' intoppi.

Aur. Esacerbareissimo la ferita.

Cl. Se così comandate, vbbidisco.

B

Aur.

Aur. Parto confusa.

Cl. Et io, resto senz'anima.

SCENA QUINTA.

Claudio, e Soldati in disparte.

Cl. **A** More che stravaganze son queste? Claudio, che pensi risolvere? Rassegnati alla memoria tutte le circostanze che t'impediscono i compiacimenti d'Aurelia. Ma pure considera, che se rendi deluse le speranze del tuo bene, sei mancatore di fede nel Tribunale d'amore. Mà come? Tu Capitano Generale d'un esercito vincitore proponrai trattati di pace al nemico già vinto? Venni per vendicare con rigoroso castigo la perfidia d'un Popolo ribelle, e poi in vece di pena, gl'effibisci la pace? Nò, non sarà mai vero. Prendasi Capua, s'atterrino le mura, si spianano gl'edificij, s'uccidano i ribelli, si puniscano i Rei, si vendichi l'offesa, s'vbb disca il Senato. Mà che vaneggi, ò Claudio? Non ti souuene la fede, che giurasti fin dagli anni più teneri al merito d'Aurelia? Suanirà in vn momento la fermezza d'un reciproco affetto per tant'anni osseruato? Non sarai tu il primo trà i Capitani dell'armi Romane,

mane, che spedito ad affari da guerra, habbi capitolata la pace. E qual ripugnanza dunque ti contrasta l'effetto? Chi non vede che succede più vantaggiosa la vittoria a' Romani, quanto men sanguinosa riesce. Sì sì trattisi pur la pace, compiacciasì Aurelia, se ne scriua al Senato, se ne riporti l'assenso; Ottengasì senza sangue il possesso di Capua, apprendasì senza forza il godimento d'Aurelia.

SCENA SESTA.

Nauió, e Detti.

Nauió. **S**ire, con estremo valore penetrò Fulvio dentro le mura di Capua, e se Bostarre Capitano del presidio Cartaginese non si opponeua all'impeto de' nostri, non giungeua il Sole all'ocaso, che Capua restaua in poter de' Romani. Pure impadronitosi il nostro Duce della muraglia, hà guardato con buon numero di Soldati il posto già preso.

Cl. La fortuna vuol fauorirmi. Oh come godo di quest' intoppo. Bisogna però fingere con costui *trà se*. E perche non terminò la battaglia con la presa della Città?

Nauió. La notte ormai vicina lo consigliò
B 2 à desì;

à descriuere. La tema delle infidie notturne dentro Città nemica à i nostri ignota lo ritirò dall'impresa.

Cl. Prudente risoluzione: Che mi dà campo di sodisfar al mio bene *trase Nau.* Mà eccolo apunto.

SCENA SETTIMA.

Claudio, Fulvio, Nauio, e Soldati di Claudio in disparte.

Cl. **C**ON il più viuo sentimento del cuore riceuo l'auso delle vittorie del nostro Marte.

Ful. Claudio, riserbate, ui prego, titoli così hiperbolici à Sogetto più meriteuole.

Cl. Non è hiperbole la verità.

Ful. S'io pur fossi quel Marte che voi nominate, non poteuano resistere alla mia forza l'armi di Capua.

Cl. E non sapete che negl'affari di guerra fatcarono ancora i Numi del Cielo?

Ful. Che direte?

Cl. Dirò che Pallade, e Giunone l'vna pur figlia, e l'altra moglie di Giove stentarono per due lustri nella presa di Troia.

Ful. Tralasciamo le Fauole; poiche lo stato presente chiama il pensiero à considerazioni più serie. Già da Nauio, come

come credo, intendeste la presa del muro. L'assicurai con numeroso presidio, e la fortezza del sito gli serui di trinciere per ripararlo dalle inuasioni notturne. Resta hora risolvere ciò che all'alba ventura debba tentarsi. Io lodarei sù l'apparir dell'giorno si replicasse l'assalto, mentre nell'oste nemica dura ancora il terrore del passato periglio.

Cl. Conciteremo negl'atterriti una risoluta disperazione.

Ful. Anche questa seruirà di castigo alla sua reità.

Cl. Guardimi il Cielo da vn popolo disperato.

Ful. Non si cimenti alla guerra chi pauenta la morte.

Cl. E però prudenza il vincere col risparmio del sangue.

Ful. Sì; mà più sanguinoso sarà il trionfo, se diamo tempo al nemico di ripigliare il coraggio.

Cl. Anzi più lenta sarà la pugna, se non diam tempo à Vincitori già stanchi di rimetter le forze.

Ful. Nelle risoluzioni di guerra ogn'indugio è pericoloso.

Cl. Negl'affari di Marte ogni fretta è nocuole.

Ful. Lasciatero in abbãdono il presidio, che ci difende il posto sù le mura ne-

miche?

Cl. Arrischiaremo vn' esercito intiero per souenire vn presidio?

Ful. Io che gl'affidai di Soccorso, se poi gli manco, pongo à ripentaglio la propria riputazione.

Cl. È soccorrendogli, come dite, ponete à manifesto pericolo la riputazione d' vn Publico.

Ful. Claudio, queste vostre ragioni non m'appagano in tutto. Differiamone la ponderazione ad hora più opportuna. E voi, ò Nauio, intanto tenete pronto l' esercito ad ogni nostra risoluzione.

Cl. Così apunto essequite.

Nau. Parto per vbbidirui.

Ful. Seguitemi.

SCENA OTTAVA.

Claudio, e Soldati in disparte.

Cl. **N**on è più tempo d' indugio. Fà di mestieri spedir lettere à Roma perche resti approuato il trattato di Pace. Agl'ordini del Senato non dubito punto che Fulvio non pieghi ogni suo rigoroso pensiero. Amore aiutami. Fortuna assisti alle mie brame. Ma che cerco d'Amore, e di fortuna, se la mia Dea così vuole: Olà *fà cenno à Soldati*

ti. Seguitemi, e sotto pena di morte non palciate ad alcuno ciò che vedeste.

SCENA NONA.

Bosco

Alcesta.

Alc. **P**Vr vna volta mi trouo Sola. Ohimè. Mi sento ancora alle spalle lo strepito de' tamburri, e il granchiar delle Trombe. In somma egli è pur vero, la guerra è fatta per gl'huomini, e l'amor per le Donne. Aurelia mia Padrona hà voluto scapricciarsi di venire in Campo. Armatafi d'elmo, e di corazza credea la pouerina di subisfare il Mondo, Mà che? abbattutasi in vna truppa nemica haurà trouato occhiali per la sua vista. Ci vuol altro che cauari la conocchia da lato, e tirar con quella stoccate contro gl'alberi che non si muouono. Suo Danno. Io la feci auuertita che lasciasse l'intrico à chi toccaua. Non m' hà voluto credere; l'haurà prouato. Me l'imaginauo io che se quella ragazza andaua in Campo, qualche Soldato gli forarebbe la pancia. E pur troppo sarà stata così. Sento ben' io vn tippe tappe al cuore, che non mi

lascia hauer bene . Ma finalmente che gli poteua far io ? Come sua Balia l'hò essortata , pregata , e scongiurata à restarsene à Casa . Ella da braua . Nò che non voglio starei ; la mia Vita è obligata per la difesa della Patria . Vn cor- no che sfassi la Patria ; Io non trouo la più bella patria della mia pelle . Mà sò ben io il perche . Questa frenesia d'andar in battaglia non è tutta carità . Mi ricordo quando la Padroncina cominciò a distinguere il pan da i pomi , molti Zerbignotti Romani capitauano à Capua . Ella volontieri si lasciaua vedere , e questi furbastrelli se ne portauano uia con gl'occhi panzate di libra . Tutti stupiuano di sua bellezza ; e se per auuentura la vedeuano meco accompagnata ; subito diceuano ; Questa è la figlia , dunque l'altra sarà la madre . V'era trà gl'altri vn tal Appio Claudio , eh che garbato giouane era mai quello . Affè che Aurelia l'adocchiò , & egli che se n'auuide , accettò l'inuito . Volet'altro ? Sono cinque ò sei anni , che spasimano d'amore . E benchè la ribellione di Capua habbi interotto con i Romani ogni priuato commercio , non hà però cauato à questi due il pizzicore amoroso .

SCE.

SCENA DECIMA.

Elpino , Millo , Alcesta .

Elp. Chi è costui che borbotta di pizzicore amoroso .

Alc. Ohime son scoperta *si ritira.*

Mill. Anch'io vdi . Taci , taci , che vi è da far bene . Olà .

Elp. Hai vn buon occhio affè ; io non haueuo offeruato tant'oltre .

Alc. Generoso Soldato , vi dimando la vita in cortesia .

Elp. Vè , vè , costei farà certo Africana .

Mill. perche ?

Elp. Perche tutte le Mummie vengono d'Africa .

Alc. Ah furbetto , così mi burli , eh ?

Mill. Scelerato ribelle , dopo tant'anni che ti cercai , pur mi giungesti alla mano .

Alc. Io non sò d'hauerui mai veduto , Signore .

Mill. Manteniamo la nostra dignità trà se . Nò , quì le scuse non vagliono ; poni mano alla spada , uigliacco .

Elp. Eh là non vedi , s'ella è vna Donna ?

Mill. Credi ch'io non lo sappia ?

Elp. E sapendolo , non deui offenderla , perche u'andaria del decoro .

Mill. Nò nò . Ella non può scapparla . Questa è l'anima di Camilla Regina de'

B s Vult.

de Volsci , che diè tanto contrasto ad Enea . Voglio vendicar l'offese di quell' Eroe . Olà dico .

Elp. Vn'anima è costei ? Alla larga con i Spiriti . Addio Millo .

Mill. Fermati pure .

Alc. Eh che sognate . Io sono Alcesta la Nudrice d'Aurelia Principessa di Capua . Co stui al suo discorso mi pare vn Sciocco . *tra se.* (mi .

Mill. Nō occorre fingersi il nome . Sù all'ar-

Elp. Oh come sei terribile .

Alc. Voglio prouare un poco l'animo di costui ; se non fosse codardo , m'ingannaria *tra se.* Orsù son risoluta di compiacerti . All'armi pure .

Elp. Oh adesso si ch'è attaccata da douero .

Mill. Tanto coraggio in vna Vecchia ?

Alc. Sù dico . Non eri tu che mi sfidaua à battaglia ?

Mill. Già comincio à pentirmi .

Elp. Sù pure , ch'io farò il Mastro di campo à questa tenzone .

Mill. Haurai più merito , se tratti l'aggiustamento . Signora ?

Alc. Comincia ad honorarmi *tra se* Che dici ? sù sbrigati .

Mill. Non faria meglio vedere , se si potesse concordare vn poco di tregua ? Io per me non rifiuto l'inuito . Mà finalmēte ch'io habbia da sparger il sàgue per chi non fa stima del mio valore , mi pare vna pazzia ,

Elp.

Elp. Oh adesso v'è bene .

Alc. Oh se la mia Padrona fosse stata di queit' humore *tra se* Caro fratello , io son offesa , la pace non puo trattarsi , se prima non mi dai qualche sodifattione .

Mill. Se le sodisfattioni di parole v'appagano , facciamo ciò che volete mà se trattiamo di fatti , auuertite che il Caporale di guardia è andato a i freschi .

Elp. Credetelo ch'io ve l'attesto .

Alc. Oh che buon testimonio . Senti . Tu non conosci il tuo vantaggio . Se sapesti chi è Alcesta , e quanti formiconi gli corrono alle finestre , forsi , forsi non trattaresti così .

Mili. Oh Dei . Costei non m'intende . Già vi dissi , e vi replico , che l'aggiustarsi insieme con i fatti non è possibile , perche vi manca il mezzo termine .

Elp. Non lo capite ancora ? Vuol dire , che se ben' cinge al fianco la spada , egl'è però vn spadone .

Alc. Pur troppo t'intesi . Alcesta per hora non ti mariti .

Mill. Se posso sciogliermi da quest'intrico .

Elp. Non eri tu quel furioso che la sfidasti ?

Mill. Non ricordar di grazia i morti a tavola .

Alc. Orsù , non penar più , ch'io son pronta al perdono . Mà la ricompensa ci vuole .

3 6

Mill.

Mill. Diauolo, e pur anche sù questa pista.

Alc. Se brami di placare il mio Sdegno, fammi la scorta fuori di questa Selua, tanto che giunghi alla Città.

Mill. Altro non vuoi che la guida? Andiamo pure.

Alc. Più non pretendo.

Mill. Maledetto destino che di Soldato mi fa diuentar guidone.

Elp. Gran sciagura il far passaggio dall'armata agl'armenti.

Alc. Ah tristarello credi ch'io non t'intenda? Se mi ti metto sù le ginocchia, te ne darò ben io vna fregata.

Elp. Nò nò lasciateui pur guidare. Tò tò ecco il Mondo a la rouerscia, il Pastore v'è auanti, e la greggia lo segue.

SCENA VNDECIMA.

Giardino.

Aurelia in habito militare.

Ann. **E** Pure à voi ritorno, fiorite piaggie, delitiose pendici. Mà oh Cielo, come mai dall'vsato differenti vi scorgo? Celateui pure alla mia vista, ò vaghi gigli, che se cangiate il candore natò in oscura caligine, più non potete allettarmi. Allontanateui, ò Rose, che se mutaste il vermiglio degl'ostri in lāguide pallidezze, arrossisco di più vederui.
B voi

E voi pregiati giacinti, se già col ceruleo delle frondi emulauate l'Empireo, ora squallidi, e vili somigliate vn' Inferno. Perdonatemi pure ò parti odorosi della Natura, se il vostro bello più non m'appaga. Non sapete che in paragon del mio Claudio, ogni vostra bellezza suanisce? Campeggiano più viuaci in quel volto i candori del giglio, e le porpore della rosa; e nel giro di quelle luci adorate esulta più colorito il ceruleo de giacinti. Sì: che le Stelle anch'esse impallidiscono all'apparire del Sole; e contraposta alle neui perde il suo pregio la candidezza del latte. Mà ecco da lungi Bostarre Capitano del presidio Cartaginese. Nò potea giungermi incontro più noioso di questo. La temerità di costui eccede ogn'humano pensiero. Favorito dal mio Genitore dell'hospicio di nostra Casa si fa lecito àcora d'aspirare alle mie nozze. E perche la saluezza di Capua da lui dipende, il publico riguardo mi forza à compiacerlo con simulato affetto. Mà che? L'occhio ambasciatore del cuore, difficilmente può fingere ciò che niega l'interno. Le voci perche son regolate da i moti dell'animo, nò fanno rappresentar sensi contrarij all'inclinazione del genio. Egli che perciò ben s'auuede esser iamè finti gl'affetti, mentite le promesse, e bugiardi i sospiri, si strugge di gelosia.
Temo

Teme che Virio Prefetto delle nostre Milizie non sia l'anima de' miei pensieri, l'oggetto delle mie voglie. E pure non men l'vno che l'altro stranamente abhorrisco. Questi perche come Africa no hebbe per Madre la Genitrice de Mostri; e quegli perche come complice della ribellione, fù anche l'origine di questi mali.

Arriva Bostarre,

Quanto t'inganni, ò Sciocco, se sapesti in chi son collocati gl'affetti d'Aurelia!

SCENA DVODECIMA.

Bostarre, e Aurelia.

Bos. Pur troppo il seppi *trà se* Aurelia?

Aur. Ohimè, se costui m'vdì, son morta *da se*. Che comandate Bostarre?

Bos. Chi vi giurò vassallaggio, non hà arbitrio per comandarui.

Aur. E pur bisogna fingere *trà se* Ha uete pur l'arbitrio de' miei affetti, se di quelli v'impadroniste.

Bos. Se non sò doue sian collocati, come volete ch'io ne diuenga Padrone?

Aur. Intese il tutto, seguitam pure *trà se* Eh che v'ingannate.

Bos. Come, ch'io m'inganno? poco fà dà voi sola diceste, ch'io non sapeuo o ue fossero collocati.

Aur. Ben vi credo che nol sappiate.

Bos.

Bos. Sete dunque conuinta.

Aur. Vorreste saperlo?

Bos. Altro non bramo.

Aur. Altro non brami, crudele ch' *se fin ge sdegnata*. Brami sapere oue sian collocati i miei affetti? Chiedilo à queste fonti, quante volte con le mie lagrime accrebbe per tua cagione la corrente de suoi cristalli. Chiedilo à questi Marmi, quante volte formando Eco amorosa alle mie voci dolenti replicarono con tronche sillabe il tuo nome. Chiedilo à queste frondi, quante volte dibattute più dall'aure de miei sospiri, che dal soffio degl'Aquiloni formarono dolce armonia per lodarti. Già comincia à cadere *trà se*.

Bostarre resta pensoso.

E se ciò non ti basta, apri questo seno, e strappandone dalle viscere il cuore, col testimonio di quello assicurati della mia Fede. Così saprai, ò crudele, in chi sian collocati gl'affetti d'Aurelia.

Bos. Non più mia cara, assai diceste.

Aur. Così voleuo *trà se*.

Bos. Compatite vn'anima che v'ad'ora. Sò che vn eccesso di beltà non può piacer ad vn solo. E non volete ch'io tema? Amore e gelosia nacquero gemelli ad vn parto; e chi pretende d'amare senza rimorso di gelosia, ò non hà cuore nel petto, ò non hà conoscenza d'amore. Pure già che co-

si

si volete, hora per sempre sbandisco dal sereno dell'anima ogni nube di gelosia. Detesto l'hora, e il momento che la ricetta nel mio seno. E se più ritornasse ad inquietarmi, dirò: Partite impertunosi sospetti; Aurelia così v' impone. E farà tale la possanza del vostro nome, che suaniranno in vn punto.

Aur. Oh come riuscì bene *trà se*. Bostarre rammentateui ciò che dicette.

Bos. Già lo registrai nel mio cuore.

Aur. Il vostro cuore tosto si muta.

Bos. Il conseruarlo immutabile s'aspetta à voi, che già ne sete Padrona.

Aur. Così l'auessi nelle mani *trà se*.
Mà già piegasi il giorno all'ocaso, le tenebre della notte non permettono ch'io qui dimori.

Bos. La presenza del Sole saprà dileguarle.

Aur. Di chi parlate adesso?

Bos. Di voi, mio bene.

Aur. S'applica meglio à voi il concetto, che traheste i natali, là doue nasce il Sole.

Bos. Sarò dunque vn Oriente, e non vn Sole.

Aur. Appagateui ancora di questo titolo.

Bos. Sarò vn Oriente gelato, se il Sole non mi riposa nel seno.

Aur. L'Oriente è simbolo della speranza.

Bos. Sperarò dunque,

Aur.

Aur. Mà senza frutto *trà se*. Andianne;

Bos. Vi seguo.

SCENA DECIMA TERZA.

Sala con Trono Regio.

Annibale, Lesio, e Iubellio.

Ann. **G**Ran cose mi raccontate, ò Lesio, e tali in vero, che eccedendo l'humana credenza mi sembrarebbero impossibili.

Les. Tutto è uero, ò mio Prencipe.

Iub. Ed io che mi trouai à parte delle comuni fatiche posso farne sincera testimonianza.

Ann. Seguite pure.

Les. Stauano le milizie di Capua con indefesso coraggio alla difesa del muro. Poco ualeua degl'arieti la batteria per abbattere nè loro cuori l'ardire. Veniuua con insolita gagliardia ributtata la temerità d'alcuni, che tentauano con Scalate la presa. E doue più si uedeua correre impetuoso il torrente dell'armata nemica, iui apunto faceuano argine de' proprii petti per contrastargli l'ingresso. Mà poco giouò la forza, e l'ardire, oue l'arte, e l'ingano preoccuparono il posto.

Ann. Che direte?

Les. Vedo ad vn tratto scottarsi dalle
mura

mura il nemico, e ritirandosi à lenti passi ridursi sù le trinciere tacito, e cheto. Stupirono i nostri à nouità così strana. Quand' ecco in vn momento odesi di sotterra vn muto rimbombo, che tuttauia crescendo partorì vn horribile terremoto. E nell'istante medemo aprendosi nel Suolo vna profonda vorragine vomitò vn' horrido nembo di Fuoco. Solleuaronsi dal piano ad impeto così violento le mura è precipitando dopoi al basso in mille pezzi, recarono con le proprie ruine a' suoi difensori la morte.

Iub. Pur troppo è vero.

Ann. Apprendete da questo la codardia de' Romani, che non potendo in aperta campagna soffrir l'incontro delle spade Africane, v' à sepellirsi sotterra per fabricarui le insidie. Seguite.

Les. Rotto in più parti il muro, spinsero à quella volta il campo i Romani, e con impeto frettoloso tentarono impadronirsi della Città. Mà affrontandosi alla loro baldanza il valoroso Bostarre à rintuzzargli l'orgoglio. Non puote però reprimerli à segno, che non pigliassero posto sù le ruine delle mura distutte, oue fortificati trà quei dirappi tengono ancor di presente vn numerofo presidio. Ed eccolo apunto con Aurelia mia Figlia, che potranno anch' essi attestarui la verità del racconto.

S C E.

SCENA DECIMA QVARTA.

Annibale, Iubellio, Lesio, Aurelia, e Bostarre.

Ann. O H come uaga è costei; Non vide Amazone più bella il Termidonte trà se.

Bost. Che arriuo inopportuno trà se: Sire col più profondo sentimento del cuore godo del vostro ritorno à questa Piazza.

Iub. Dimostrazioni apparenti.

Aur. Con gl' affetti più riuerenti che può tributare al suo Prencipe vn Suddito, humilmente m'inchino al gran Marte dell' Africa.

Ann. La ferezza delle belliche spoglie, e la facondia del dire vi palesano e nella lingua, e nella mano la Pallade dell' Italia.

Iub. Ecco il secondo trà se.

SCENA DECIMA QVINTA.

Virio, e Detti.

Vir. Ohime quanti riuali combattono la mia Dea trà se. Intesi il vostro arriuo ò Prencipe, e per pagare il debito della mia diuozione con profonda humiltà riuerisco

44
 Scrisco l'espagnatore d'Italia, Annibale
 il valoroso.

Ann. Tutti à tempo veniste.

Vir. Non fosti giammai venuto

Bos. Anche costui vi mancava

Ann. Vdij poch' anzi da Lesio l'eccelle

proue del vostro instancabil valore. E

perche insuperbito il Nemico dell' esito

felice della Mina non hebbi tempo à

vantarli delle vostre sciagure, giunsi hor

hora con l'essercito più spedito à soccor-

rerui. Nella valle del Tifate hò accam-

pato l'armata. E perche sappino i Ro-

mani che anche Annibale sà coglierli d'

improuiso, voglio sul mezo di questa

notte vnito con le vostre milizie, e col

presidio, che comanda Bostarre dar vn

assalto alle trinciere Latine. L'hora co-

me più adattata alla quiete del sonno,

riuscirà meno aspettata, e più terribile

agl'oppressi. Il varcar le trinciere sarà

lieue fatica, non essendoui in'pronto

chi le difenda. Introdotti negl'alloggia-

menti con subita prestezza ponendoli à

ferro, e fuoco, proueranno gl' Indegni

anco nel sonno sepolti sotto le tende la

morte, e trà le piume la tomba. Voi, ò

Bostarre, allestite il presidio; Virio v-

nito à Iubellio comanderà le milizie;

Ad ogni minimo cenno, che dalle mu-

ra vdirete, siate pronti alla sortita. Le-

sio come vecchio haurà cura della Città,

e con

e con strepiti, e clamori del popolo im-
 belle, accrescerà negl'assalitori l'ardire,
 e ne sconfitti la tema.

Bos. I commandi d'Annibale saranno leg-
 gi inuiolabili à Bostarre.

Vir. L'impero del nostro Prencipe sarà l'
 arbitro d'ogni nostro volere.

Iub. I vostri cenni, ò mio Sire, saranno l'
 anima delle mie azioni.

Les. I pensieri di Lesio non hauranno altro
 Mobile che le voglie d'Annibale.

Ann. E voi, generosa Donzella, potrete
 assistere col Genitore alla difesa delle

patrie mura. Assai pugnaste in Campo.

Non è poca lode d'vn braccio femminile

l'hauer prouato vna sol volta felici gl'

incontri di Marte. Seguitemi voi.

Bos. Lasciatemi, gelosie.

Vir. Sospetti non m'uccidete.

Iub. Pouero Virio ti compatisco.

Bos. Aurelia, addio. *parte, e resta Vi-*
rio addietro.

Vir. Aurelia Addio? Ab barbaro inhumana-

no, riuale indegno. Così in faccia di

Virio pretendi usurparti gl' affetti della

mia Dea? Nò che mai sarà vero. O las-

cierai le adorazioni d'Aurelia, ò cadrai

vittima elsangue di questo ferro *parte*

furioso.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera, e letto con lume.

Aurelia in letto, che si sveglia, vestita ancora in habito militare.

Aur. **O** Himè; quai fantasmi importuni mi rapiscono il sonno? Lasciate mi, o Sogni funesti in grembo alla mia quiete. Mà che vaneggi, Aurelia? Sei Amante, e vai cercando il riposo? Non sai che Amore per dimostrarsi in un continuo moto porta all'ali le piume? E come dunque vorrai da queste piume comprar riposo al tuo cuore? Ah che non troua Sonno quell' Anima, che veglia per l'altrui bene. Troppo, troppo, o mio Claudio, la tua vita mi preme. Vorrei, nol niego, sì, che vorrei il solliuio della mia Patria; Ma se questo deue comprarsi col sangue delle tue vene, nõ che Aurelia nol vuole. Resti libera Capua, sì; mà viua Claudio. E se mai haueffe preordinato il Destino, che queste mura douessero esser la tomba delle tue ceneri; perdasi pur più tosto la patria, resti preda di morte Aurelia, purchè Claudio non mora. Oh
Anni.

Annibale, quanto, m' affligge il tuo Soccorso! Se nella sortita di questa notte resta il Campo Romano perdente, se Claudio per difesa de' suoi espone la propria vita all'arbitrio delle spade Cartaginesi, come potrò più viuere? Oh Dio, dicalo Amore, ch' io nol Saprei. S' io preuengo le risoluzioni d'Annibale con auertirne i Romani, son Rea di tradimento. Se permetto che l' assalto gli succeda improvviso, mostrerò poca stima della vita di Claudio. Che risolui Aurelia. Odi ciò che ti detta l'affetto del tuo caro; Ascolta ciò che propone l'amor della patria. Nò, errai, volsi dire ciò che ti persuade la propria Frenesia.

SCENA SECONDA.

Alcesta, e Aurelia.

Alc. **N**On poteuate dir meglio. Sono appunto le vostre frenesie, che vogliono farmi pericolare con voi.

Aur. Che vai fantasticando, Alcesta?

Alc. Parlo di voi, Signora Amazzone alla moda, che hauete poca cura del uostro honore, e meno del mio.

Aur. Che vaneggia costei? Alcesta, non t'accorgi che queste tue sciocchezze m'offendono?

Alc.

Alc. Era ben peggio, se vi offendevano quei Romani cornuti. E possibile, Padrona, che non tremiate della paura? Se io non vi haueffi insegnate le regole della modestia, vi compatirei, che non haueste tema degl'huomini. Sapete pure ch'io cercai sempre d'ammaestrarui ne' miei costumi. Oh guardate vn poco il bello honor che mi fate.

Aur. Io sin hora non sò capirti.

Alc. Anzi non volete capirmi. Discorriamola quì trà noi. Vna zitella da marito, che non hà ancor prouato le bizzarrie degl'huomini, vestirsi da Bracco, e portarsi in battaglia à fronte d'vn esercito, vi par nulla? Vna Donna sola contro tanti Soldati, e non la capite ancora? Ditemi vn poco, se quei vituperosi vi dauano qualche stretta, che bell'honor era il mio? Mà quel ch'è peggio, Diauolo, metter anco la pouera Alcesta ad vn pericolo così fatto. Vi par ella vna galanteria, se ambidue fossimo tornate à Casa inualigiate? Se non fate stima della vostra honestà, habbate almeno riguardo alla mia. Vh vh *piange.*

Aur. Le balordaggini di costei mi seruono di sollieuo. Non piangere Alcesta; S'io non haueffi hauuto cuore di difendere con questa mano l'honor mio, e quello d'Alcesta, non mi artischiauo alla pugna. Pugnai, e vinsi. Mà furono
perdite

perdite le mie vittorie.

Alc. Indouinala Grillo. Di grazia dichiaratemi meglio, perche à dirui il vero, quand'io vi viddi auuiluppata tra quella gente, me la colsi alla volta del Bosco.

Aur. Così v'è fatto. Or sappi che quel Guerriero così leggiadro, che contro di me si spinse fù; oh Dio, non sò proferirlo!

Alc. Tacete, tacete; che mancia volete darmi, s'io l'indouino?

Aur. Non hà premio che eguagli la pretiosità di quel Nome.

Alc. Orsù finiamola pure. Sarà stato Apio Claudio, quel bel Musino, veramēte?

Aur. O porta il douuto rispetto all'Idolo dell'anima mia, ò che contro di te m'adiro.

Alc. Voi contro di me sdegnarui? Non sia mai vero. Vada pure in malhora l'ultimo quarto della mia pudicizia, più tosto che perdere la vostra grazia. Ah figliuola mia, perche credete ch'io facci queste brauate. Se non per l'amor che vi porto?

Aur. Se m'ami da douero, deui ancora secundar le mie voglie.

Alc. Piano, questa è vna gran parola.

Aur. Voglio dire che deui ancor tu amar Claudio.

Alc. Perche voi così m'imponete, l'amerò; e se non basta d'amarlo, dite pure ciò che volete; che se Alcesta si è posta vna volta in pericolo per amor vostro, non gli

C

pa:



parerà strano il correre la seconda lancia.

Aur. Apunto quì ti voleuo trà se. Senti Alcesta. Fà di mestieri che in termine d'vn hora tu ritorni di nuouo al Campo nemico.

Alc. Io?

Aur. Tù sì. Anche ostinata?

Alc. Oh Dio. Di grazia non v'alterate.

Aur. Colà deui portarti, e ricercar vdiienza da Claudio vno de' Generali del Campo.

Alc. Sin quì v'è bene.

Aur. Introdotta nel Padiglione gli esporrai con i più viui sentimenti dell'anima la finezza de' miei affetti; e perche

Alc. Fermatevi in cortesia. Non saria meglio, che faceste quattro righe di complimenti, ch'io non haueffi occasione d'aprir la bocca? Se poi la dico al rouerscio, pensateci voi.

Aur. Approuo il tuo pensiero; e per non perder tempo, darò mano alla penna. Porgimi da Scriuere.

Alc. Eccoti tutto.

Aurelia si mette à Scriuere.

Oh mi hà leuato la bella briga.

Aur. Doue abbonda l'affetto mancano le parole. Amore, suggerisci à questa penna i più efficaci concetti d'vn'anima innamorata.

Torna à Scriuere.

Alc. Eh ci vuol poca efficacia.

Aur. Che?

Alc.

Alc. Niente, niente scriuete pure.

Aur. Oh Dio perche non posso con lettere di sangue in vece d'inchioftri linear questo foglio.

Alc. Dite pure con la midolla degl'ossi.

Aur. Che dici?

Alc. Nulla.

Segue à scriuere Aurelia; e poi chiude la lettera, sigillandola.

Aur. Insensato Stromento parla col sigillo quanto meglio dite, sigillaria questo foglio vn'amoroso sospiro.

Alc. Non la finite mai?

Aur. Ecco il biglietto; offerua quanto t'è imposto. Trouerai alle porte vn Seruo fedele di Casa, che ti farà la scorta al Campo. Mà sopra tutto ti raccomando la segretezza.

Alc. Non poteuate capitar meglio. Oh il Cielo me la mandi buona. A pena son fuori d'vna borasca, che ne incontro vna peggiore trà se.

Aur. E non partisti ancora?

Alc. A dirui il vero, io pensauo se fosse meglio far prima vn poco di Testamento.

Aur. Non hò bisogno di fauole. Risolui, e parti.

Alc. E pur bisogna ridursi. Padrona addio.

Aur. Vanne, e presto ritorna parte Alcesta. Mà ecco mio Padre. In somma la Fortuna vuol fauorirmi. Se prima d'hora giungeua, restauano interotti i miei disegni.

SCENA TERZA.

Lesio, e Aurelia.

Les. **A**ncora in armi Aurelia? Queste son hore destinate al riposo, non alla pugna.

Aur. Mi gettai sù le piume, vestita appunto di queste spoglie. Relegai dalla mente ogni noioso pensiero, credendo di conciliarmi con la quiete dell'animo, più facile il sonno. Mà nulla giouò.

Les. Chi v'interuppe il riposo.

Aur. Quel sospetto, che necessita ancor voi à vegliare. Deh riuerito Genitore, come mai volete ch'io posi trà le comuni fatiche? Stillerà dalla fronte generosi sudori vn Padre afflito, e starà neghittosa ad offeruarlo la figlia? Nò che il giusto non lo permette, la natura non u'acconsente. A uoi, ò patrie mura, dedico quelle poche stille di sangue, che scorrono in queste vene: E se per vostra difesa giouasse lo sborso di questa vita, io sola esser vorrei la vittima delle spade nemiche.

Les. Non più figlia *la bacia in fronte*. La generosità de' vostri pensieri obliga à se stessa tutte le vite di Capua. Non u'affliggete, Aurelia, che restaranno in breue consolate le vostre brame.

Aur. Come?

Les. La sortita di questa notte, che già

SECONDO.

53

trouasi in pronto, basterà per difender la patria, e sbaragliare il nemico. Già frà pochi momenti s'attende il cenno d'Annibale; che con essercito poderoso costeggiando le mura, deue vnirsi alle nostre milizie, & al presidio Africano. Proueranno da questo i Romani orgogliosi rinouata sotto le mura di Capua la sconfitta di Canne.

Aur. Variano però souente le vicende della fortuna.

Les. Oue Marte commanda, poco val la fortuna.

Aur. Non muoue passo Annibale che i Romani non lo risappino. E stimarete, che questo assalto debba giungerli inaspettato?

Les. La segretezza del fatto me lo persuade.

Aur. Ah Padre, non vi souuene, quanto veglino i Romani alla difesa delle loro trinciere? Chi n'assicura, che non habbino à quest' hora spiati tutti gl'andamenti d'Annibale? La valle del Tifate, oue egli con l'armata risiede, non è tanto lontana, che non possa in breu' hora esser battuta dalle truppe nemiche. E se ciò fosse vero, qual vantaggio sperar potreste da vna notturna sortita? Armati sù le trinciere attenderanno il vostro arriuo, e difesi dalle proprie fortificazioni, scherniranno gl'attēti della

C 3

vostra

vostra baldanza . Mà ciò non basta .
 Sortiranno anch'essi dal Campo ; e re-
 primendo l' orgoglio de' nostri conse-
 guiranno forse quella vittoria, di cui sin
 hora Annibale altro non hà che vna so-
 gnata speranza . I Flaminij, gl'Emilij, i
 Pomponij, i Gracchi non hebbero forza
 di resistere al braccio di questo Duce ;
 Perirono, è vero . Mà l'ocaso di questi
 fù vn Oriente d'altri più generosi . Vn
 Quinto Fulvio , vn' Appio Claudio non
 son Campioni bastanti a sostenere ogn'
 incontro, più fiero ? Voglia il Cielo che
 quel timore , che m'agghiaccia le visce-
 re , non resti auuertato a nostri danni .
 Che non sia dal Romano valore sog-
 giogato Annibale, sconfitto l'esercito, e
 presa Capua . Quanto era meglio più
 tosto , che irritare i nemici con l'armi ,
 introdur con la lingua trattati di pace .
Lej. Tardo consiglio in tempestiva riso-
 luzione . Non occorreua attēder l'arriuo
 d'Annibale , se pur volea capitolarli la
 pace . Egli, come giurato nemico della
 Romana Republica , altro più non ab-
 borisce che il nome di tregua, il trattato
 di pace . E noi vorremo conchiuderla
 à suo mal grado ? Non basta l'hauer
 fuor delle mura i nemici , che vorre-
 mo procacciarcene altri più potenti di
 dentro? Chi può difenderci dal poter de
 Romani, altro che Annibale ? Le mili-
 zie

zie di Capua, gente più atta à coltiuar i
 giardini, che à maneggiare la spada ? L'
 erario del publico , che non può mante-
 nere agl'armati il soldo , se non quan-
 to vien souuenuto dalle scorrerie de' Nu-
 midi ? Apprendete , ò figlia , queste au-
 uertenze , e concorrete pur meco , che à
 trattar co' Romani la pace non è più
 tempo . Restate ch'io per spedir questi
 affari , torno in Senato . Addio figlia
parte .

Aur. Ch'io resti ? Ch'io con la turba im-
 belle mi trattenghi ad affordire il Ciel
 con le grida ? Aurelia non hà animo
 così vile . Voglio or ora con arnesi
 mentiti fingermi Venturiero Romano ,
 e per occulti sentieri vscita dalla Città
 portarmi al campo ostile . Non già per
 impugnare à danni della mia patria il
 ferro , mà per difender solo dagl'ol-
 traggi di barbara mano al mio Claudio
 la vita . Se rimango ad attendere Alce-
 sta , che me ne porti l'auiso, troppo m'
 indugio . E chi sà che in tal mentre
 non si smarrisca il biglietto , non segua
 l'assalto , non pera Claudio ? Sù dunque
 all'opra . Le risoluzioni di Donna ,
 quanto più giungono improvise , tanto
 men son fallaci .

SCENA QUARTA.

Tragica à primo Orizzonte.

Virio solo.

Vir. **I** Nique stelle. Piouerete mai sempre sotta il capo di Virio influssi così maligni? Che più vi resta da tormentarmi? Dedico i miei affetti ad Aurelia, ella costante li sprezza; cerco scoprirne la causa, ogn'artificio è vano. Giunge dalle Africane Maremme Bostarre, gode l'ospizio della Casa d'Aurelia, senza verun grado di merito s'impossessa de'suoi affetti. Non m'ingannarono già quest'occhi, che alla presenza d'Annibale, e di Lesio viddero il temerario girar guardi amorosi alla mia cara. Vidij pure dalla sua bocca quegli accenti fatali: Aurelia addio. E tacerò? e soffrirò che di tanti sospiri altri ne goda il frutto? Nò che per metter nol deggio. Questa è vna macchia, che dourà cancellarsi col sangue dell'indegno riuale.

SCENA QUINTA.

*Iubellio, e Virio.**Iub.* **A** Punto vi cercauo.*Vir.* Che chiedete, Iubellio?*Iub.*

Iub. Già mi è nota la serie delle vostre amorose sciagure, e da gl'accenti che hora vi uscirono dalla bocca ben conobbi che i vostri discorsi colà tendevano. Chi non soccorre gl'amici nelle urgenze più graui, merita nome d'Adulatore. La luce hà per natural contraposto le tenebre à fronte delle quali più vigorosa campeggia. Così pure la sincerità dell'amico hà per oggetto l'auersità della sorte, per darci à diuedere che mai non spicca meglio, se non quando solleva l'amico dalle sciagure. Io perciò tratto da queste ragioni quà mi portai. Fui testimonio di vista alle temerità di Bostarre. Offeruai che le domestiche usate con Aurelia altro scopo non hebbero che d'offender voi solo. A voi dunque s'aspetta il vendicarne l'offesa. Io come amico vi prometto assistenza.

Vir. Anche nel profondo de' miei dolori trouo chi mi solleva. La vostra gentilezza, o Iubellio, hà saputo obligarmi l'arbitrio. Resta solo di concertare l'opportunità del luogo, e del tempo per maturarne l'effetto.

Iub. E qual più commoda congiuntura volete che la sortita ordinata da Annibale? Tutti con Bostarre usciremo in Battaglia; Offeruaremo che troppo non si dilunghi da noi. Giunti à fron-

te de' nemici, e cominciato l'assalto, invece di stringere à danno de' Romani il ferro, riuolgeremo la pugna contro dell'Empio. Il tumulto de' Combattenti difficilmente darà à conoscere chi l'habbi ucciso; E se pur fossimo noi scoperti per Rei, le tenebre della notte faranno credere che sia stato vn equiuoco della mano. Maneggiate pur voi il fatto con i più fidi della vostra schiera. Ch'io per me non risparmierò à difesa del vostro honore la vita.

Vir. Lodo il vostro consiglio. Mà fermateui. Ecco venir da lungi vn lume.

Ritiriamoci in disparte ad osservarlo.

Ind. Vi seguo.

SCENA SESTA.

Alcesta col lume; e detti in disparte.

Alc. **I** Negualità maledette sdruciolate col piede. In somma l'hò detto io; qualche disgrazia questa notte m'aspetta.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Bostarre in disparte con soldati da vn canto, e Detti dall'altro.

Bos. **E** Cco Alcesta ch'è sola. Vuò chiarirmi, oue vada.

Alc. Oh pouera Alcesta, à che rischi ti pone la tua Padrona.

Vir. Co' tei, se non m'inganno, e Alcesta, e ragiona d'Aurelia.

Alc. Mà se posso sbrigarmi da quest'ambasciata mai più ci torno.

Bos. Alcesta porta ambasciate? Non possono essere che amoroze.

Alc. Che sproposito è mai questo non sapete Aurelia, se pur voletea innamorarsi, cauarsene l'appetito con qualche Paedano? Viva il Cielo ch'io non viddi mai peggio. Quel Poueraccio di Bostarre gli spasma dietro, ed ella pascendolo di speranze se ne prende trastullo.

Bos. Ohimè che ascolto?

Vir. O me felice.

Alc. V'è poi quell'altro sventurato di Virio, che ne fa le pazzie; Ma ad ogni modo non è ancor giunto ad hauere vna buona occhiata.

Vir. Pur troppo è vero.

Bos. Comincio à respirare.

Alc. Tutti vanno del pari. Non hà

C 6

il

il recinto di Capua soggetto che meriti
la sua corrispondenza. Ohibò.

Bos. Que sarà dunque l'amato?

Vir. Chi sarà mai il rivale?

Alc. E poi per Chi? per vn Romano, per
vn nemico della sua Patria.

Bos. Vn nemico?

Vir. Vn Romano?

Alc. Veramente io la compatisco, perche
Claudio è poi bello.

Vir. Ah femina indegna.

Bos. Ah scelerata ribelle.

Alc. Mà ch'ella habbi d'amar vno che
in ricompensa de' suoi affetti venga ad
assediarli la patria; io non l'intendo.

Vir. Pur troppo io l'intesi.

Alc. E per dar l'ultima mano all'opra vi
mantaua giusto il conferire à me la ca-
rica d'Ambasciatrice.

Vir. Ufficio proprio della persona.

Bos. Non potea meglio applicarsi.

Alc. In tanto ch'io vò qui chiacchierando,
passano l'hore; e se la lettera non giun-
ge in tempo, Alcesta và per le piste. Oh
caro biglietto *prende in mano la lette-
ra* quanto pesi mai forte.

Vir. Biglietti segreti?

Bos. Lettere à Claudio? voglio vederle.

Virio esce fuori.

Vir. Olà fermati chiunque sei.

Alc. Ah pouerina mè. Vicini aiuto.

Salta fuori Bostarre.

Bos.

Bos. Io son qua in tua difesa. Chi pretēde
offender costei, deue batterli cō Bostarre.

Virio si ritira addietro

Vir. Maledetto incontro.

Iub. Schifatelo già che potete?

Vir. All'honor mio non lice *in disparte*
Bostarre, già che hà voluto il destino ch'
io qui m'abbatta, è vana ogni fatica,
per impedire i miei disegni.

Iub. Oh Dio che fate? Questo non è tem-
po opportuno *in disparte*.

Vir. Tacete.

Bos. Virio, che tale appunto vi rauuifai;
Seguite il mio consiglio. Lasciate Al-
cesta, e non cercate di vantaggio.

Alc. Oh si di grazia figliuoli, lasciatemi ca-
minare per la mia strada. Che fastidio vi
dò io?

Vir. Giusti rispetti mi fanno lecito il cer-
care ciò, che contenga il biglietto d'Au-
relia.

Bos. Ed io come suo Ospite tengo giusta
ragione di non permetterlo. Olà *pone
mano alla Spada*.

Vir. Quà ti voleuo.

Cominciano il duello.

Alc. Trà due che contrastano il Terzo si
salui fugge.

Iub. Amici, frenate lo sdegno; desistete
dall'armi. Non vedete, che contrastando
voi per il biglietto d'Aurelia, ambi-
due lo perdete? fermatevi. S'arrestate
prima

Alc. prima Alceſta, deponga le lettere, e poi riſoluerete.

Bof. Approuo il pensiero.

Vir. Lodo il conſiglio.

Iub. Et io corro à trattenerla. Olà corre in Scena, e guida fuori Alceſta.

Alc. Ah Signore, non mi conoſcete? Vi dimando la vita in dono.

Iub. Non temere di nulla. Eccoci l'Am-
baſciatrice. Deponi hor hora la lettera
d' Aurelia, ò che con queſto ferro ti tra-
paſſo le viſcere *la minaccia col Piu-
gnale ſfodrato.*

Alc. L'hò ſempre detto, che queſt'ufficio
mi farà guadagnar qualche ſegno. Or ſi
patienza. Sentite io ve la darò d'accor-
do; mà ſopra il tutto ſtate ſegreti; per-
che guai à me.

Bof. Non dubitare.

Alc. Quando l'hauete letta, la uoglio
indietto, vedete?

Vir. Sarai compiaciuta.

Iub. Ecco in mia mano l'origine delle vo-
ſtre contefe. Se così v' aggrada, io leg-
gerò il biglietto, e voi ne aſcoltate il
tenore. E ſe per auentura conoſceſte da
queſto, che Aurelia foſſe pattiale ad al-
cuno di voi, decidete la queſtione col
ferro. Mà ſe poi ui trouate egualmen-
te abhorriti per fauorire vn Terzo, à
che ſerue la pugna, ſe non à leuare da
gl'occhi d' Aurelia l'intoppo de' ſuoi
Amor,

Amori?

Bof. Le voſtre ragioni, ò Iubellio, mi ren-
don pago.

Vir. Anch'io pure concorro nel voſtro ſen-
ſo. Aprite, e leggete.

Iubellio apre la lettera, e legge.

Iub. Aurelia à Claudio, Salute

Bof. Infelice principio.

Vir. Da cui hanno fine le mie ſperanze.

Iub. Con la penna vi replico, ciò che vi
diſſe la lingua. Non tralaſciate in ve-
run conto di proporre al Senato di Roma
i trattati di pace. Il zelo della Patria
mi ſpinge à rammentaruelo con caldez-
za particolare. Altrimenti ſe non re-
ſta dalle voſtre armi libera Capua,
diſperate pur da me ogni corriſponden-
za. Sul mezo di queſta notte hà deſti-
nato Annibale dar vn' aſſalto improui-
ſo alle voſtre trinciere. State auuertito,
perche ſi fanno grandi apparecchi.
E ſe la Fortuna vi aſſiſte con la vittor-
ria, non vi ſcordate però di capitolare
la pace. In Capua molti vi ſono che
abbraccieranno le voſtre parti. Mà Vi-
rio, e Boſtarre oſtinatamente ripugna-
no. Anzi pretendono di vantaggio uſur-
parſi da me quegl' affetti che à voi ſolo
riſerbo. Ne ſi vergognano di minacciar
ſegretamente à mio Padre la morte. ſe
ò l'uno, ò l'altro non mi ottiene per mo-
glie. Procurate dunque nella battaglia
immiſi,

imminente leuar questi due . Così ricerca il vantaggio della Patria , la salute del Genitore , l'honore d'Aurelia , la riputazione di Claudio . Compiacete chi à voi ricorre , consolate chi vi supplica , e amate chi vi adora .

Vir. Vdiste Bostarre ?

Bos. Pur troppo vdisti .

Vir. Che risolviamo ?

Bos. Nol sò .

Alc. Eh : la mia Lettera ? auuertite ben , che la voglio .

Iub. Non temere . Già son scoperte le frodi . Ambidue sete esclusi dalla sua grazia . Vn Romano , vn nemico della nostra Città , è l'oggetto de' suoi desiri . E quel ch'è peggio , non contenta di dichiararsegli amante , gli palesa ancora i disegni d'Annibale . e trama insidie alla vostra vita . Può sognarsi maggior perfidia ?

Vir. Così forse hà voluto il Genio tutelare di Capua che sia scoperto il tradimento .

Bos. Viua il Cielo , che sul capo di quell'Empio rivale vuò scaricare il turbine de' miei sdegni .

Vir. Haurete per compagna inseparabile questa mano .

Iub. Ritiriamoci .

Alc. Doue andate ? guardate ben , che la lettera non voli .

Iub. Già t'hò detto che l'haurai *si allontana*

tana da Alcesta perche non oda *Lodare*
rei , ò Amici , che scriueste ancor voi à Claudio ; ed esagerandoli la sua codardia nata solo à machinar tradimenti con le Donzelle , lo sfidaste à duello . E per farlo maggiormente arrossire , chiudeste nella vostra lettera il biglietto d'Aurelia . Così vedendo scoperte le sue non men fordide insidie , che effeminate libidini habbi prima il castigo dalla propria vergogna , e poi dal vostro valore .

Vir. Mà doue n' andremo ad essequirlo ?

Iub. Alla mia Casa qui vicina scriuerete ciò che v'aggrada .

Bos. Andianne oue volete .

Iub. Seguiteci Alcesta .

Alc. Doue ?

Iub. In mia Casa .

Alc. Oh il Cielo m'aiuti . Se la scappo da questi capestroni , son poi sicuta di morir citella .

SCENA OTTAVA.

Campo d'armi .

Claudio solo .

Cl. **A**Nche frà gl'horrori notturni porto nel pensiero ideati i raggi del mio bel sole . Nō son bastati le tenebre à dissipar quella luce . La face di Cupido nō ha

remg

tempo che più l'adatti agl'incendij quanto è la notte. E le faette d'Amore che pur è cieco non han bisogno di luce per colpir à segno nel cuore. Abhorriscono le mie pupille il sonno genitor della quiete, mentre il fuoco d' miei affetti è incapace di riposo, perche viue lontano dalla sua sfera.

SCENA NONA.

Fulvio in disparte, e Claudio.

Ful. Parmi sentir la voce di Claudio.

Cl. Bellissima Aurelia, per te si strugge quest'anima.

Ful. Claudio inuaghito d'Aurelia?

Cl. Su l'altar del tuo bello sacrifica questo seno la vittima de' suoi affetti.

Ful. Oh che bel sacrificio da Guerriero.

Cl. Assicurati pure che per compiacer le tue brame, impiegarei, se douessi, anche la vita.

Ful. Per sodisfare vna Nemica?

Cl. Già hò spedite lettere al Senato, rappresentandoli il vantaggio della Repubblica nel maneggiar la pace con i Campani.

Ful. Che sento?

Cl. E s'egli è vero, come Aurelia m'attesta, che vi siano in Capua Sogetti di nobil stipe pattiali dell'Impero Romano, la pace sarà di facile riuscita. *Ful.*

Ful. Claudio tratta la pace, e non mi chiama à parte? Saranno vanni i disegni.

Cl. Ne temo punto che il Senato non concedenda alle mie voglie, anzi ne attendo con sicura speranza l'assenso.

Ful. Giouerà poco.

Cl. Così capitolando col nemico la pace, e conquistandomi Aurelia darò pace al mio cuore.

Ful. Bel consiglio di guerra da innamorato.

Cl. Parmi hauer vdita vna voce. Starò in aguati.

Ful. Tengo attento l'orecchio, e più non l'odo. Sarà forse partito *Viene in mezzo alla Scena, e parla con voce più alta.*

Pouero Claudio, in qual abisso di viltà precipitò l'altezza de' tuoi pensieri! Vn Guerriero de' primi che nelle più fere battaglie habbi sostenuto il decoro dell'armi Latine, imprigiona la propria libertà ne' lacci d'amore. Mostro mal nato, parto primogenito delle furie, furia la più spietata dell'Erebo.

Cl. Alla voce mi sembra Fulvio. Son già scoperte le mie trame.

Ful. Che si tratti la pace con vn popolo così peuerso? L'honore del nome Romano non lo permette, la riputazione di Fulvio pur lo contrasta, l'ostinata rebellion de nemici ogni speranza ne toglie.

Cl.

Cl. Gl' ordini del Senato fermeran queste furie .

Ful. Profeguiscafi pur l'assedio , segua la resa della Città , e proueran quegli' indegni , quanto costì l' offesa del Senato di Roma .

Cl. Se le mie lettere fan colpo , non riusciranno queste uendette .

Ful. Parmiudir di nuouo la voce di Claudio . Mà ecco da lungi vn lume .

Cl. Mi ritirarò per non esser scoperto *si ritira in disparte .*

Ful. Questi è Nauio , che forsi mi cerca .

SCENA DECIMA .

Elpino con torcia accesa . Nauio ; Fulvio ; e Claudio in disparte .

Elp. **E**ccolo apunto .

Nau. Opportuna trouata .

Ful. Che farà ?

Nau. Per debito del mio carico hò battuta co' Caualli leggieri tutta la costa del Monte , e giunto là , oue l'eminenza del siro mi scopriua di fianco la Città , e la valle che giace alle radici del Tifate, hò veduto quiui accampato vn' essercito . La copia de' fuochi in molte parti accesi mi dà à credere che sia numeroso . Hò poi offeruato dalla porta della Città che riguarda la Valle , uscire alcune truppe ,
che

che con occulta celerità correuano ad unirsi con quell'armata . Temo d'insidie . Annibale poco di quà lontano può facilmente nel corso d'vna giornata portar soccorso à questa Piazza .

Ful. Dalla vostra vigilanza pende la fortuna delle nostr'armi . Nello stato presente ogni dimora è pericolosa . Voi con subita prestezza date all' armi , e allestite l'essercito . Claudio con le sue legioni si batterà con le truppe di Capua ; io con le mie guarderò le trinciere dalle inuasioni d' Annibale . Andate . *parte Fulvio .*

SCENA VNDECIMA .

Nauio , Elpino , e Claudio .

Nau. **A**Ndianne à trouar Claudio ?

Elp. Fatica risparmiata, eccolo quà ?

Nau. Mio Sire .

Cl. Già intesi il racconto . Essequire voi pure ciò che Fulvio , v'impose . Io con le mie squadre sarò pronto all' impresa che mi destina ; E se la fortuna m' assiste , profeguirò la vittoria . Attendete .

Nau. Vbbidisco *parte .*

Cl. Seguimi Elpino .

Elp. Vengo , Signore . Questo è il brutto bisbiglio . Mi sento pur il poco capriccio di

di guerreggiare.

SCENA DVODECIMA.

Bosco, e Città in prospetto.

Millo solo.

Mill. **M**Ala cosa è il far la sentinella senza lanterna. Giuro al Cielo, che mi vengono certe passioni all'anima, ch'egl'è vn miracolo, ch'io non impietrisca per la paura. Hò veduto da lungi vn'ombra che pigliava assai di paese; io credendola vna truppa d'armati, hò hauuto à spiritare. Pure fatto vn poco d'animo tito mano alla spada, gli corro incontro, ella non si moue; gli drizzo vna stoccata, il colpo passa inanzi senza ritegno, io con la vita gli tengo dietro, e vado à battere il naso sù la massa d'vn letamaio. Assolutamente non la voglio così: Vadi in ronda chi vuole. Il mio Padrone non si sa d'altro. Và pur là pouero Millo à incontrar le disgrazie. Puoh che maledetto humoraccio è mai quel Fuluio. Egli se parla pare il tuono, se guarda, sembra vn baleno, se poi mena le mani, lo diresti vn fulmine. Io mè che son di genio tutto contrario, se parlo, paio vn pollastro; se guardo, sembro vna pe-

pecora, e se meno le mani, diresti che l'oca combatte.

Si sentono trombe, e tamburri.

Mà ohime, che segno è questo così fuor di tempo. Ah pouero Millo. Saran certo i Campanari, che vorranno darci le botte. Doue fuggirò mai? Andrò da questa parte? Nò che il suono vien di quà. Vh sì sì, andrò da quest'altra. Eh Diuolo. Corro in braccio a' Nemici. Et io verò da questa parte.

Parte, e incontrando Alceste si getta indietro.

SCENA DECIMA TERZA.

Alceste, e Millo.

Alc. **A**ffè che questo è Millo. Olà?

Mill. Nulla, nulla Signore.

Alc. Oh che guerriero eccellente. Millo non mi conosci?

Mill. Ti conosco io, mà . . .

Alc. Che temi dunque?

Mill. Che sò io? Non vorrei mai abbattermi in femine, che si pretendessero da me offese.

Alc. Io non sò mai, che tu m'habbi offesa.

Mill. Di grazia non me lo far dire, ch'io creppo di vergogna solo à pensarci. Cre-
di

di tu ch'io non sappi, che t'hai hauuto à male, quando hieri ti sfidai à duello? Eh sorellina, io son di quegli huomini che vengono presto presto al punto.

Alc. Dunque?

Mill. E tu per vendicarti di quest' affronto sei venuta à farmi la barba con questi sgherri. Pensi tu ch'io non gli veda?

Alc. Metti in pace il tuo cuore, che non v'è dubbio. Io restai del tutto appagata dalle sommissioni che mi facesti.

Mill. Vh: Diauolo; di piano, che costoro non sentano.

Alc. Hai forse vergogna che si rilappia?

Mill. Puoi ben crederlo. Non ti par egli contro le regole, che vn huomo si sottometta ad vna Donna?

Alc. Nò che l'vsanza d'hoggi potta così.

Mill. Sì, che dunque io son poltrone alla moda.

Alc. Orsù lasciamo le chianle. Vedi questo biglietto?

Mill. Accostami quel lume, se vuoi che lo vegga.

Alc. Eccolo.

Mill. Sorella, tu anderai prigione, questa è vna lanterna, che non è compresa nel Bando.

Alc. Come?

Mill. S'ella è più grande, che non è il Bando, come vuoi che vi si comprenda?

Alc. Leggi, leggi se vuoi, e sbrigami.

Mill.

Millo legge il seproscritto

Mill. A Claudio Proconsole Romano Così dice la prima riga.

Alc. Lo conosci tu?

Mill. Canchero, se lo conosco. Egl'è la miglior creatura del Mondo fosse così il mio Padrone, che è tutto il rouerscio della Medaglia.

Alc. Vorrei presentargli questa lettera.

Mill. Che? sei diuentata corriera tu?

Alc. Peggio fratello. Non cercar di grazia più auanti. Guidami, se ti piace al suo padiglione perche oltre la lettera deuo conferirgli alcuni particolari à bocca.

Mill. Hor hora andianne. Ma piano. Diamo vn poco vn'altra occhiata al biglietto, ch'io non pigliassi equiuoco.

Alc. Fà come vuoi *Millo torna à leggere.*

Mill. A Claudio Proconsole Romano. Siqui vā bene. All'altra: *Trà i più vili seguaci di Marte il più codardo.* A Claudio questi titoli? Ah vecchia ribalda. Oh adesso si, che teco la voglio.

Alc. Guarda bene, che hauerai errato. Non può stare.

Mill. Stà così pur troppo *torna à leggere* Apparecchiati pure à morire *tira mano alla spada.*

Alc. A uto, aiuto *Corrono i Soldati d'Alcesta à soccorrerla.*

Mill. A traditori; soccorso.

D

SCE

SCENA DECIMA QUARTA.

Claudio, Elpino, e Detti; Soldati di Claudio, Virio, e Bostarre in disparte sopraggiungono.

Cl. O là fermatevi.

Elp. O Date agl'assalini.

Mill. Ah signor Claudio.

Cl. Non dubitare *pone in fuga i Soldati d'Alcesta.*

Alc. Manco male, che senza cercarlo lo trouo.

Elp. Tutte le bestie trouano à naso.

Cl. Conoscesti gl' assalitori?

Mill. Ohime, lasciate ch'io mandi giù l'anima, perche mi volea scapar fuori dalla paura.

Alc. Signore, compatite vna pouera ambasciatrice.

Cl. A punto ne hai le fatezze. Chi sei tu?

Mill. Ella è vna strega di Capua, e quei due che seco haueua, eran due spiriti. Guardatevi signore, ch'ella è venuta a farui del male, vedete?

Cl. Taci tù.

Elp. Non faria poi il dicitore.

Alc. Sono, se più non mi rauuifate quell'Alcesta à voi ben nota, nudrice della Principessa Aurelia.

Cl. Godo di rivederti. Ritiratevi tutti.

Mill.

Mill. Negotij di stato trà se'ch signore, fateui mostrar quella lettera.

Cl. Vuoi tacere?

Alc. Sia maledetto colui.

Elp. Tutti gl'Eunuchi sō di questa razza.

Cl. Seguite Alcesta.

Alc. Viue Aurelia così gelosa della vostra salute, che à pena sciolta dal duello con voi cōmesso, hà voluto cō questa lettera parteciparui vn'affare assai rileuante.

Cl. Porgi.

Alc. Eccola Claudio legge trà *Se il Sopra scritto della lettera.*

Cl. Ohime che leggo? Chi fù che scrisse?

Alc. D'altri non sò che d'Aurelia.

Mill. Badate à voi che costei fà la gnorgni, mà è volpe vecchia.

Elp. Sarà di quelle volpi che lascieran la coda nel pollaio.

Alc. Oh che vi si secchi la lingua
Claudio legge

Cl. A Claudio Proconsole Romano, trà i più vili seguaci di Marte il più codardo. Che enigmi son questi? Se Aurelia mi adora, perche vilipendermi col nome di codardo? Mà piano. Potea temere Aurelia, che si perdesse il biglietto; ed ella per non scoprire ad alcuno, che lo trouasse, i segreti del cuore, hanrà forse voluto con questi titoli fingersi mia nemica. Mà, questo non è già suo carattere. Chi farà dunque? Voglio aprirla.

D 2

Alc.

Alc. Da vn cattiuo principio poco buon fine ne spero.

Elp. Questa è vna sensaria che vâ senza la buona mano.

Claudio apre la lettera, e la legge trà se.

Alc. Che brutte occhiate mi getta mai addosso!

Mill. A mercanzia che non hà spazio si guarda sempre con l'occhio torto.

Alc. Sicuramente quei forfanti di Virio è di Bostarre han fatto qualche furberia in questa lettera.

Cl. Apunto l'indouinasti

Legge la lettera.

Ad vn Guerriero nato solo à duellar con le donzelle, riconosci ò codardo quanto bẽ si confacci l'ambasciatrice. Ella però, che presenta il biglietto, non hà parte veruna in questo fatto, onde come innocente non merita alcun' offesa. Hà permesso la sorte, che à vna forza ci giunga nelle mani la lettera d' Aurelia per riuuisar in quella le tue effeminate lasciuie. Il Cielo che protegge la azioni honorate, hà voluto scoprirci queste segrete intelligenze. I tradimenti da se stessi palesano souente il loro Autore, e la giustizia de' Numi così dispose, per confondere in vn istante medemo con le perfidie d' Aurelia ãche le tue sciocchezze. Se haurai cuore di battere l'arena di Marte, come ben versato ti mostri nell' aringo di Venere

Venere, t'attendiamo nel campo. Vieni, e prouerai quanto sian vani i disegni che machinasti contro

Virio, e Bostarre.

Lodo la tua carica, *Alcesta*, che sai scrui-
re in vn punto medemo, e l'Armata, e i
riuali.

Alc. Ah caro Signore, son stata assassinata.

Cl. Già sento che à viua forza ti fù rapito il biglietto d' Aurelia, e che del tutto sei innocente.

Alc. Che dis'io? Non è dunque cotesta la lettera della Padrona?

Cl. V'è prima la sua, e poi l'altra di Virio, e Bostarre.

Alc. Manco male.

Giungono Virio, e Bostarre in disparte.

Cl. Non mi giunge noua questa riuualità. Sò che Virio il traditore aspira alle nozze d' Aurelia. Sò che Bostarre l'indegno hà collocato in lei tutti gl'affetti.

Bos. Appunto di noi ragiona.

Cl. Pure se la mia cara saprà mantenermi la fede saprò leuarmi anch' io dagl'occhi ostacolo così vile.

Vir. Tosto finiranno i tuoi uanti.

Cl. Leggasi hora il biglietto d' Aurelia.

Apri la lettera d' Aurelia e la legge da se

Alc. Questa è quella che val denari.

Elp. Valerà poco per te.

Mill. Danne pur credito sul giornale, di questa mancia.

D 3 *Elp.*

Elp. Fà prima la riduzione à moneta lōga?

Cl. Adorato mio bene; Anco nelle caligini di questo inchiostro traluce il candore della tua fede. Mà dimmi Alceſta; oue ſono quei Guerrieri così eccellenti à compor le diſfide?

Alc. Che volete ch'io ſappia, Signore?

Cl. Vengano pur queſti indegni, e dal fulmine della mia ſpada proueranno il meritato riſcontro della loro perfidia.

SCENA DECIMAQUINTA.

Boſtarre, e Virio con ſuoi Soldati, e Detti.

Boſ. **N**on poſſo più contenermi.

Vir. **E**t io auuampo diſdegno.

Boſ. Eccoci, anima vile, } tirano mano
Vir. Pur troppo per te, co- } alle ſpade
dardo.

Cl. Hò cuore per riſpondere ad ambidue impugna la ſpada, e cominciano à combattere; lo ſteſſo fanno i ſoldati d'ambe le parti.

Alc. Vh pouerina me vuol fuggire.

Cl. Piano ſi fermano tutti Arreſtate in diſparte le truppe che vi ſeguono ch'io pure farò lo ſteſſo. Non è douere che ad eſſequire vna priuata vendetta ſ'impieghi il ſangue del publico.

Mill. Oh che buona penſata è queſta!

Boſ. Ogn'un ſi ritiri.

Cl.

Cl. Vbbidite ancor voi ſi ritirano tutti

Elp. Che cercaua l'oiſo?

Mill. Accaponatemi ſe non v'vbbidiſco.

Elp. Non haurà queſta briga.

Cl. Eccomi pronto à ſodisfarui.

Vir. Con la morte, ò codardo *Combattono.*

Cl. Minaccie, ſenza ſpirito.

Boſ. Temerità che toſto haurà fine.

Alc. Diſgrazie che ſempre mi perſeguitano parte.

Mill. Imbrogli che mai non mi piacque-
ro parte.

Elp. Rumores fuge, diſſe il libro dell'abaco parte.

SCENA DECIMASESTA.

Aurelia; Virio, Boſtarre, e Claudio.

Aur. **O**hime che vedo? Claudio à fronte de'riuali? Volo à ſoccorrerlo.

Vir. Debole aiuto.

Aur. Più potente che non credi
Virio ſi batte, con Aurelia; Claudio reſta à combattere con Boſtarre.

Vir. Queſta punta tel dica.

Aur. Non baſta per atterirmi.

D 4

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

Iubellio, e Detti.

Iub. **A** Me tocca il dar fine a questa pugna. Basterà questo ferro à rintuzzarti l'orgoglio *si volta contro Claudio, e lo ferisce di fianco.*

Cl. Ah traditore.

Aur. Io son quà in tua difesa.

Bos. Arrenditi, ò vile.

Cl. Benche ferito non cedo *Aurelia è ferita da Virio.*

Aur. Anch'io pur son ferita *cade in ginocchio, e segue à combattere.*

Vir. Sei mio prigionero.

Aur. Non mi manca ardire à difendermi.

Vir. Incontrerai la morte.

Aur. Sospirata mercede. *Escono di nuouo i Soldati, e combattendo trà loro interrompono il duello. Claudio co' suoi incalza i nemici, e li costringe à ritirarsi.*

Cl. Pur v'è forza il cedermi *li caccia dentro; resta sola Aurelia.*

Aur. Ohimè, già le forze mi mancano. Nel più folto di questa selua cercherò luogo da ritirarmi *parte.*

SCE.

SCENA DECIMA OTTAVA

Bosco, e Campo d'armi
Passano i Soldati per la Scena, combattendo più volte.

Annibale, e Fulvio, che combattono.

Ann. Così ostinato?

Ful. Così arrogante?

Ann. Guerriero?

Ful. Dite *si fermano.*

Ann. Il vostro valore mi necessita à compatirvi. Già vedete che frà pochi momenti vi souasta la morte. Il pensar di resistere alla forza di questo braccio è follia senza ragione. Risoluetecio che vi detta il vostro bene. O procacciateui con la fuga lo scampo, ò arrendeteui in mio potere. Riconoscete la cortesia del Destino, e ringraziate la sorte, che molto vi accresce di merito, facendoui prigioniero d'Annibale.

Ful. Povero Principe. Compatisco i vostri deliri. Le passate vittorie v'han scemato il giudizio. Rallegrateui pure della vostra fortuna che v'habbi finalmete ridotto ad incōtrar dalle mie mani la morte.

Ann. Chi sete voi?

Ful. Fulvio son io.

Ann. Voi Fulvio?

Ful. Io appunto.

D

Ann

Ann. Misero Cavaliere.

Ful. Dicesse il vero. Gran miseria è la mia, mentre col sangue che hor hora vi trarrò dalle vene non posso vendicare à bastanza l'offesa del mio Senato.

Ann. Concetti da sigillare con vn sorriso.

Ful. Mà che in fine conchiuderanno col pianto.

Ann. S'egl'è proprio del fumo prouocar le pupille al pianto, può essere, che il fumo di quegli'incendij, che struggeranno in brieve il Cápidooglio di Roma, caui qualche stilla di piato dagli'occhi d'Annibale.

Ful. Non sarà poco il riparar dagli'incendij le mura di Cartagine.

Ann. Annibale solo è bastante alla difesa di Cartagine, & all'eccidio di Roma.

Ful. Disegni chimerizzati sul falso.

Ann. Presagi inuitabili del valore Africano.

Ful. Tante uolte depreso dall'armi Romane.

Ann. Sono glorie fauoleggiate.

Ful. Lo confessano à suo mal grado le ceneri d'Amilcare vostro Padre.

Ann. Basteranno le glorie del figlio à racquistar del Genitore la fama.

Ful. È difficile comprar la gloria à prezzo di perfidia.

Ann. Così superbo contro d'Annibale?

Ful. Così temerario contro di Fulvio,

Anni. Olà.

Ful.

Ful. Acetto l'inuito tornano à combattere, mà viene interrotta da Soldati la pugna, Annibale v'è ritirandosi, e Fulvio l'incalza.

Pur mi cedesti il campo, ò codardo,

Anni. Cedo pure alla Fortuna entrano tutti.

SCENA DECIMANONA.

Bosco à tutta lunghezza.

Alcesta, e Aurelia.

Alc. Non dubitate, Padrona. Appoggiateui à questo braccio.

Aur. Ah! che mi manca lo spirito.

Alc. Forzateui di tenerlo stretto, fino che che v'usciamo da questa Selua.

Aur. È impossibile. Guidami pure à quel sasso, tanto che posi.

Alc. Eccoui l'adagia à sedere sul sasso oh così, state bene?

Aur. Sì, lasciami.

Alc. Ch'io vi lasci? come? Più tosto creppare che abbandonarui. Vh figliuola mia se poteste affacciarui al finestrino di questo seno, nõ sò poi se dicesse ch'io vi lasciassi.

Aur. Sò che m'ami di cuore.

Alc. Se vi amo? Non dico altro. Fate conto che nella fabreria di questo petto quel fiero marescalco del dolore col mantice de

D 6 sospiri

fospiri accende il fuoco dell'affetto nella fucina del cuore, e scaldato trà quegli ardori il ferro delle vostre disgrazie, lo piglia sù la tenaglia de' singulti, indi posandolo sù l'incudine delle viscere, lo batte col martello della passione. E poi dite ch'io vi lasci?

Aur. Claudio, amato Claudio.

Alc. Chiamate di grazia quel sciagurato. Vedete vn poco in che borasca vi ritrouate per lui.

Aur. Oh Dio. Non vedi che tutto il sangue ch'hò nelle vene, non è bastante à pagarne vna stilla del suo? Taci Alcesta. Non tormentar quest'anima languente con i rimproveri di Claudio. Ogni parola che formi contro l'Idolo mio, è vna bestemmia contro d'Amore.

Alc. Dite vn poco che venga à soccorrerui adesso che penate per lui.

Aur. Come potrà soccorrerui, se langue anch'egli ferito? Oh Cieli che tormenti son questi! Nò bastauano per affliggermi le mie miserie, s'anche il pericolo di Claudio non m'accresceua la doglia.

Alc. Ditela pure. Vi spiace tanto il suo male, che non sentite il vostro.

Aur. Credimi Alcesta che se potessi à moneta di sangue comprar la salute di Claudio mi faria poi dolce il morire.

Alc. Oh questo è il bell'intrico. Come sarebbe à dire? Volete dunque morir voi?

Aur. Ah; che pochi momenti più mi restan di vita.

Alc.

Alc. Mà che dirà mai vostro Padre?

Aur. Loderà l'ardir d'vna figlia morta per il publico bene.

Alc. E se per sorte scoprisse il negozietto di Claudio?

Aur. Compatirà le risoluzioni d'vn'Aniè ma amante.

Alc. Sì mà in tanto la pouera Alcesta corre rischio d'esser frustata per matrona.

Aur. Alcesta, non è più tempo di scherzi. Già la morte s'appressa; ogni dimora è fatale. Porgimi da Scriuere.

Alc. Da Scriuere? Eh, doue pensate che siamo adesso? Non vedete che bella segretaria è questa? Mà tacete; mi souiene hauer vn foglio di carta, di quella che tengo all'occorrenze. Pigliate, e vedete se fa per voi.

Aur. Questo mi basta. (fare?)

Alc. Di penna, e calamaro come pensate di

Aur. Non cercar di vantageggio. Fammi tauola cò quello scudo Alcesta si piega, sostentando lo scudo sotto le braccia d'Aurelia.

Alc. Chi m'hauesse mai detto, che in mia vecchiezza hauessi da diuentare vn piè da tauola.

Aur. E voi, candidi lini, che mi fasciate le piaghe, lasciate che le stille del mio sangue apprestino gl'inchiostrì à questa penna d'acciaro Sfodra il pugnale, e comincia à slegarsi le fascie della ferita.

Alc. Ah corpo di mia Madre, che fate? non mouete quelle fascie. Vh Diauolo. Eh lasciate co

sciate co

perto quel buco, che l'anima non esca fuori; Oh guardate vn poco il bel fatto?

Aur. Taci, non m'affligger di più *si pone à scriuere col pugnale bagnato nel sangue.*

Alc. Più non parlo. Chi vidde mai peggio? Non hà ormai più sangue nelle vene, e vuol mandar in parentado quel poco che gl'è rimasto.

Aur. Spiriti vitali, correte tutti à rinforzar questa mano nell'ultima sua fatica *segue à scriuere.*

Alc. Eh lo sapeuo io: comincia à chiamar i spiriti, questo è segno che la morte è vicina.

Aur. Hò finito. L'ultimo periodo della lettera è anche l'ultimo della mia vita.

Alcesta, porterai nuoua à mio Padre di quanto vedesti; Mà prima recarai questo foglio in mano à Claudio. Rappresentali con la voce gl'ultimi sentimenti dell'anima mia. Dilli, ohime non posso più.

Alc. Reggetevi sù questo braccio.

Aur. Dilli che per sua cagione Aurelia è giunta à i confini del viuere. Ohime, *Alcesta;* io manco, io moro *muore.*

Alc. Ah sciagurata me, pouera *Alcesta;* Oh adesso sì ch'ella è morta da douero. Vh vh. Aurelia cara, come potrò io più viuere in questo Mondo? Vedi vn poco doue hai ridotti tutti i miei stenti per allcuarti? Che hà giouato il latte di

di queste poppe, se poi doueui così miseramente mancarmi? Caro bocchino più rosso d'vna ciregia, e voi bellissime guancie più candide d'vna giuncata, e più saporite della peuerata, già ch'altro far non vi posso, vi darò gl'ultimi baci. Mà intanto ch'io stò qui smergolando, passano l'hore, & io non adempisco i comandi d'Aurelia. Voglio adagiarla sopra del sasso, e coprirla con questa Sciarpa. E voi amiche selue difendete trà tanto questo cadauere dagli insulti di mano nemica, e dalla voracità delle fiere. Aurelia, io parto. Oh adesso sì che ti lascio. Addio. *parte pianeggiando.*

Si chiude l'Orizzonte.

SCENA VIGESIMA.

Annibale, e Soldati che non parlano.

Ann. **D**ouunque m'aggiro, par che le frondi stesse di questa Selua fatte lingue loquaci mi rinfaccino le perdite di questa notte. E può darsi, che Annibale resti perdente? Felice Fulvio, che puoi vantarti d'hauer soggiogato vn'Annibale. Mà dureranno di poco le tue millantate vittorie. Partirò sì, mà per tornare con maggior sforzo à domare la tua follia. Non ascriue-

te, no, Sciocchi Romani, l'esito di questa pugna al vostro braccio. Ringratiatene pur la Sorte, che congiurata contro d'Annibale, v'ha solleuati all'auge di questa gloria, per darui maggior tracollo nell' abisso delle vergogne. Popoli amici del nome Cartaginese, restate con la speranza di riuermi fra poco. E voi seguitemi, o fidi; ne vi sdegnate per hora col vostro Duce di cedere libero il campo alla fortuna di Roma.

parte co' Soldati.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Giardino.

Lesio, e Iubelio.

Les. **Q**uanto più per la mente m'aggiro l'esito infelice della passata battaglia, tanto più mi confondo.

Iub. Non v'ha dubbio, che fu molto contrario à i disegni d'Annibale.

Les. Era impossibile che i Romani resistessero ad vn' assalto sì fiero, se non fosse prima passato con alcuno de' nostri qual che intendimento segreto.

Iub. Principe, già che i vostri discorsi mi porgono materia opportuna, compatite ciò che sono per dirui.

Les. Parlate.

Iub. Dirò che vostra figlia prima che si portasse la scorsa notte in Campo, spedì lettere à Claudio.

Les. Che direte, Iubellio?

Iub. L'auuertì che per comando d'Annibale era destinato l'assalto sul mezzo della notte alle trinciere Latine.

Les. Tanta perfidia in mia figlia?

Iub. Che non mancavano in Capua Senatori partiali della fattione Romana; mà che Virio, e Bostarre solj trà tutti se ne

vantag

vantauano apertamente nemici.

Lef. Che più?

Iub. Che questi aspirauano alle di lei nozze, e quando non haueffero conseguito l'intento, minacciauanò a voi la morte.

Lef. Ohimè che sento?

Iub. Che Claudio à tutto suo potere procurasse la morte di questi due, dalla mancanza de' quali preuedeuà sicuro ilacquisto di Capua.

Lef. Ah figlia indegna.

Iub. In fine con alcuni amorosi concetti sigillaua il biglietto. Questo fù consegnato ad Alcesta che lo portasse à Claudio. Venne offeruata costei da Virio, e Bostarre, che sentendola borbottar da lei sola per strada di questo fatto, s'insospettirono come riuai l'vno dell'altro.

Lef. Strauagante accidente.

Iub. Così tutti ad vn tempo segl' auuenarono, ed ella à forza di minaccie lasciò il biglietto. E perche io pure à caso colà mi trouai, come amico ad entrambi indifferente hebbi il carico d'aprirlo, e leggerlo. Lessi, e vedendosi i due Guerrieri egualmente scherniti da vostra figlia, e posposti ad vn nemico straniero, stabilirono frà loro giurata amicizia, rigettando dal pensiero ogni riguardo d'amorosa riuaità.

Lef. Si che dunque Aurelia fù la cagione delle nostre perdite.

Iub.

Iub. Fermatevi. Quando il biglietto giunse in mano di Claudio, posso attestarui che l'essercito Romano era già in armi; e dalla parte d' Annibale contro Fulvio passaua già prima d' vn hora ostinato conflitto. Dunque prima dell' auiso di vostra figlia erano auuertiti i Romani.

Lef. Il moriuo che m'apportate, mi rasserenà alquanto le turbolenze del cuore. Tuttauolta che non diranno di me Virio, e Bostarre? Chi potrà darli à credere che vna Donzella habbi maneggiato vn interesse di Stato senza il consiglio del Padre? Concedo che l'effetto della lettera non sia caduto opportuno; Mà pure l'affetto dell'animo inclinato à tradire la patria resta palese, e come tale in vn capo di fellonia deue punirsi. Ne delitti più atroci è punibile anche il pensiero. Oh Dio: in qual Oceano di sospetti ondeggia l'anima mia! Iubellio voi che in altri cimenti daste saggio della vostra accortezza; porgete qualche consiglio al vostro Prencipe in così graue sciagura.

Iub. Sire, già ben vedeste che Annibale col maggior sforzo dell'armi tentò l'impresa notturna, mà senza frutto. Videste con qual prestezza, seguita la rotta delle sue squadre, habbi con sollecitata fuga abbandonata la Cittade a lui vn tempo sì cara. Bostarre benche resti à

co:

comandare il presidio, hà però maggior premura del proprio scampo, che della nostra difesa. E se di nuouo ancora tornasse Annibale, e con lui si riunissero le milizie, che faranno hor che sono scemati di numero, se prima che tutti u'erano, non hebbero cuor da resistere? Io per me lodarei si capitolasse la resa, e già che il fatto è disperato, si applicasse à tutte le condizioni che verranno proposte dalla Romana Clemenza. Non sarà Capua la prima che dopo lungo assedio habbi prouato da questo popolo atti generosi di cortesia; E già che deue ricader la Città in poter de Romani, non è meglio che si risparmi; lo spargimento del sangue? I Romani come fondati sù le massime dell'ambizione, vedendoci in atto supplicheuole depositare a loro piedi le Spade, sdegnaranno lordarsi nel nostro sangue la mano. Pregiudica al grado di Nobiltà chi sfoga le passioni del proprio sdegno contro d'vn supplicante.

Les. Diranno che tardi risoluestimo ad accettarli, e che attendissimo gl'ultimi momenti della salute prima d'arrenderci.

Sub. Replicaremo che il comando d'Annibale con tirannica violenza così ne astringe; onde dilungatosi egli da queste mura, habbiamo subito con volontaria
resa

resa palesati i sentimenti della nostra sincerità.

Les. Il motiuo hà qualche apparenza; Mà chi sarà che voglia rappresentarlo? Gran sagacità si ricerca in chi vuol persuadere à costoro ciò che ripugna al vero.

Sub. In queste occorrenze si dà à conoscere la prudenza.

Les. A voi dunque come tale questo peso s'adatta. Inbellio, se pur vi cale il vantaggio della vostra patria, non ricusate la carica; E perche ogni dimora in vn stato così disperato è molto pericolosa, sù risoluate; che dite?

Sub. I vostri cenni, o mio Prencipe, hanno per oggetto l'arbitrio de'miei voleri. Sò quanto sia gelosa l'impresa, à cui mi cimento. La seuerità di Fulvio, huomo nato alle vendette, alle stragi, non poco m'intimorisce.

Les. Cò la destrezza del vostro dire ageuolarete la strada à qualche piaceuole condizione. Andate, o caro; consolate chi non hà più speranza di viuere che per voi solo.

Sub. Perche così m'imponete non hò cuore da contraddirui. Vado mio Prencipe.

Les. Olà fà cenno alle guardie. Seruasi Inbellio, e col più maestoso corteggio che à me prestar si soglia, accompagnatelo alle trinciere nemiche.

SCE.

SCENA SECONDA:

Lesio solo.

Les. **C**Hi nel catalogo delle humane sodisfattioni descrisse il nome di Padre, non ponderò tutte quelle vicende, à cui soggiace. S'inuaghì fin da gl'anni più teneri Aurelia delle bellezze di Claudio. La morte immatura di sua Madre gli diè campo di fomentare quelle fauille, che poi col tempo cresciute han partorito vn'incendio. Le simplicitadi della Nutrice Alcesta valsero à secondare i di lei capricij amorosi. Così avanzata e nell'amore e negl'anni la figlia, per saluar poscia all'amante la vita, hà postergato le glorie della patria, l'honore del Padre, la riputazion di se stessa. Ah ben ora m'accorgo oue tendeuano le replicate istanze di portarsi in battaglia. Chi m'assicura che nella notte scaduta sotto pretesto di combattere non habbi maturata almeno honesta risoluzione? Oh Cieli, chi vidde mai sfacciataggine più licenziosa in vna femina? Non eran bastanti gl'inchioftri ad esprimere i sentimenti del cuore, se non correà questa indegna ad autenticargli con gl'amplessi trà le braccia del Drudo? Eterni numi, e
per

perche riserbarmi à queste pene? Haurò io dunque spese l'hore di questa notte per mantener l'honore del Publico, e mia figlia l'haurà impiegate per togliermi l'honor priuato? *si mette à sedere.* Aure soau, voi che lusingate alla stanchezza di queste membra il riposo, portate ancora sù le vostr' ali lunghi dal mio pensiero così sordide laidezze. Date con dolce sonno à questi lumi la quiete, e, sbandite dalla mente per breu'hora imaginazioni così noiose, felicitatemi poscia con qualche felice rapporto *s'addormenta.*

SCENA TERZA.

Ombra d'Aurelia, e Lesio.

Omb. **F**Rena, ò Padre, il dolore
Sono Aurelia innocente;
E se lo stral d'amore
Nell'anima prouai,
Pur con pudica mente
Alla patria, all'honor la fè serbai.
Se al mio Claudio adorato
D'Annibale scoprij gl'alti disegni;
Sin da superni regni
Così mi spinse à palesargli il fato.
Ben conobb'io, ben viddi,
Che de' Romani alla postanza inuitta
La superba Cartago in uan s'opponne.
Nel

Nel bosco di Giunone
 Pugnai, caddi trafitta;
 Ed hor ne' Campi Elisi
 Gode l'anima mia dolce riposo,
 Vanne, ò Padre pietoso,
 E là, doue le piante,
 S'ergono al Ciel più folte,
 Di tua figlia vedrai l'olsa insepolta;
 E perche dell'honore,
 Dell'innocenza mia
 Testimonio fedel lasciar ti voglio,
 Di ciò, che à Claudio scrissi eccoti il
 foglio.

Cade la lettera in grembo à Lesio; L'ombra sparisce.

Les. Veglio, sogno, ò vaneggio? Afflitti miei sensi, qual ogetto funesto mi presentate al cuore? *nel leuarsi in piedi, la lettera cade in terra.* A pena volgo il pensiero à condannare Aurelia, come infedele, e lasciaua, che voi me l'additate innocente, e pudica in braccio alla morte? Che confusioni son queste? Qui non vedo alcun vestigio d'Aurelia; e pure vdi la sua voce. Nel partirsi da me, lasciommi in mano vn biglietto, io più nol vedo. Eh che son larue paritorite dal sonno per trauagliare quest'anima anche in grembo al riposo. Mà che veggio? Non è questi il biglietto? questa è par l'impressione del sigillo d'Aurelia. O Dio; miei spiriti resistete à que-

à questi colpi. Saldo mio cuore. Aprasi, e leggasi ciò che scriue *Apra, e legge.* Occhi miei che leggeste? Chi non dirà che Lesio sia diuenuto bersaglio della fortuna? Ecco Bostarre mio hospite che m'insidia la vita. Virio partiale di mia Casa mi promette la morte. Iubellio mio Confidente m'insospettisce à torro dell'innocenza d'Aurelia. Annibale mio confederato, indifeso mi lascia. I Romani miei giurati nemici più si rinforzano. Il popolo à me soggetto contro il Senato susurra. Aurelia mia figlia perde in campo la vita. Che più poteuasi machinare à miei danni? Amata figlia; solo di te mi duole; che quando ti ritrouo innocente, all'hor morta ti perdo. Furono giusti quei pretesti di pace che ti spinsero ad iscoprire i trattati d'Annibale. Ed io che con mal fondato pensiero traboccai à condannarti per rea, detesto per sempre così nefando giudicio. Sì che Aurelia è innocente. Non san mentire quell'anime, che lontane dalle menzogne del secolo godono nell'eterna magione beato il riposo. Mà già che ignudo spirito, ombra vagante non puoi con la tua vista raddolcirmi le angosce; Già che nell'estremo degl'anni deuo perder gl'amici, il Principato, e la figlia,

E

per-

perdasi ancora la vita. Non habbin pace questi occhi fin che non versino su quell'ossa beate amari nembi di pianto. E tu, Anima grande, che forsi tra queste piante m'ascolti, attendimi pure in breu' hora nelle piagge felici degl' Elish; Che se ti viffi compagno nelle luenture, e ben douere, che godiamo comune anche il riposo. A voi ne vengo ò care ceneri, à voi ne volo.

SCENA QUARTA.

Bosco.

Millo solo.

Mill. **P** Oh che flagello è mai stato questo. Quante volte io ci penso, tante volte mi corre la pomata giù per le brache dalla paura. Canchero quel furbacchiotto d' Annibale l'hauea pur ordita bene. Si credea mò il pouerino venirlene à mani lauate à farci quel seruizio della morte; mà sò ben io che questa volta hà incontrata la disgrazia di Benuenuto. Claudio veramente hà fatto di gran prodezze, e benchè fosse ferito, hà però rispinto i Capuani in Capponara. Fulvio poi mio Padrone s'egli si sia portato bene, messier Annibale lo saprà dire. Credo
certo

certo che gli habbi sigillato la beretta in capo per fin che viue. Mà ad ogni modo, se Millo non vi correua, erano fritti i poueri Romani. Viua il Cielo che all'arriuar de' nemici tirai mano alla spada, e con vna furia la maggiore del Mondo, tito di quà vna punta, scarico là vn fendente, alzo quinci vn stramazzone, slongo quindi vna Stoccata; volta di quà, corri di là che pareuo vn Alcide. *Alcesta arriuua in disparte.* La fortuna di coloro hà voluto, che m'erano assai lontani, del resto s'io gl'arriuauo con quei colpi terribili, Cartagine hauea finito di cartaginare. Finalmente habbiamo vinto. Questa sicuro è l'ultima campagna. Capua non può più mancarci. Finirà pur vna volta questa guerra. Haurò pur grazia vna volta di ritornare à Roma à veder la mia cara Despina.

SCENA QUINTA.

Alcesta in disparte, e Millo.

Alc. **L** A non può star se non bene tra se.

Mill. In questo mentre andarò trastullandomi con Alcesta, che alle volte viene à visitarmi nel Campo. E vecchia lei

veramente, mà pure non è poco in tempo di guerra hauer vn straccio di Gabriana al suo comando.

Alceste esce fuori.

Alc. Ah scelerato, credi ch'io non t'alcòli? così si tratta vna Matrona mia pari brutto Gobbo forfante?

Mill. Ah ah. adesso sì che v'è bene; hà ragione V.S. che mai non li pioue sul capo.

Alc. Come?

Mill. Perché porta il monte Olimpo sopra le spalle. Oh toccami la mano che siam del pari.

Alc. Eh se sapesti, caro Millo, i miei travagli.

Mill. Apùto voleuo dirtelo. Stai molto sù lo Stoico. Che vuol dire quel drappo nero giù per le spalle? Che significa quel berro così rabuffato? faresti mai lo scorrucio à quella poverina della tua castità?

Alc. Peggio fratello?

Mill. Voleuo ben dir anch'io, che non era più tempo. Porti forse qualche ambasciata à Claudio di quelle solite?

Alc. Mala noua gli porto.

Mill. Se sei la cornacchia delle triste nouelle di grazia parti da questo luogo, perché adesso l'allegrezza farà starci tutti in guazzetto.

Alc. Vedi questa lettera?

Mill. Non lo dis'io; che vorresti mò dire?

Alc. Questa è d'Aurelia mia Padrona, che

prima

prima di morire per il suo Claudio, hà voluto correggere questo scarabotto con quattro righe scritte à rosso. Vh vh poverina quando me lo ricordo.

Mill. Nò nò di grazia non piangere. Se mi fai andai à basso l'allegrezza della passata vittoria, non mi torna più sù al garozzo; finche non mangio cauoli.

Alc. Vorrei che mi guidasti à Claudio per presentargliela in mano.

Mill. In somma tengo hauer ciera di guidone. Io non m'abbatto mai teco, che sempre vuoi ch'io ti guidi. Non potresti tardare vna Settimana?

Alc. Nò che Aurelia mi raccomandò la prestezza.

Mill. E che potrebbe ella farti, se vi tardassi sopra? Non è già morta?

Alc. Pur troppo, vh vh.

Mill. Sì buona notte; Tu sei molto tenera di Natura. Facciamo ciò che ti piace; Andiamo.

Alc. Verrò seguendoti.

Mill. V'è pur tu inanzi, che le Signore Donne vogliono la precedenza.

Alc. Non v'è già dubbio di qualche insulto?

Mill. Oh bò. Anche gl'orbi te ne faranno la signoria. Sù via.

E 3

SCE 3

SCENA SESTA.

Campo d'armi, e Padiglione di Claudio.

Claudio, e Elpino.

Cl. Sono immedicabili, perche maneg-
giar non si possono, le ferite del
cuore. La piaga benchè graue che gua-
dagnai nel fianco, in paragone di quel-
le sembra lieue puntura. Adorata Aure-
lia. In qual laberinto di pene trouasi
per tua cagione l'anima mia. Virio, e
Bostarre à cui già sono palesi i miei af-
fetti, le tue corrispondenze, che non
faranno per vendicarsi del loro dis-
prezzo? Chi sà che à quest' hora non t'
habbino come rea di tradimento accu-
sata al Senato? Diranno che hauesti con
Claudio intelligence segrete, e che à
quello scopristi tutti i disegni d' An-
nibale. Grande apparenza hà l'impo-
stura, e la ragione di Stato porta seco
gran conseguenze. Mostreranno forse
la lettera ch'ella sopra di ciò mi scris-
se per giustificarne l'accusa. Termi-
nata che fù la battaglia non mi è stato
possibile il ritrouarla; e pure presso di
me l'haueuo. E che altro posso mai
credere se non che per opra di quegl'in-
degni mi sia stata occultamente rapita?

Oh

Oh Dio perche non posso in vn istante
medemo assistere al campo, e difendere
Aurelia. Prouedi, ò Amore à questi ma-
li, e se tu ne cagionasti l'origine, por-
tane ancora il rimedio.

Elp. Mio Sire. Il Proconsole Fulvio hor
hora entrò in Quartiere per visitarui.

Cl. S'introduchi.

Elp. Vbbidisco parte.

Cl. Seruirà questo breue trattenimento
per solleuarmi. Anche Amore è vna
guerra; E però trattando Fulvio di
guerra, egli s'intenderà di Marte, & io
d'Amore.

SCENA SETTIMA.

*Fulvio, Claudio, e Natio; &
Elpino.*

Ful. **G**olo ò Claudio di riuederui in
stato assai migliore di quello,
che la publica fama facea temermi.

Cl. L'honore della vostra presenza hà for-
za di produr questi eccessi.

Ful. Ascriuetelo pure al vostro valore.

Cl. Che segna le vittorie col proprio san-
gue.

Ful. Dalle insidie de' traditori non fù po-
co il difender la vita.

Cl. Volle forse il Destino riserbarmi la vi-
ta per rendermi partecipe de' vostri tri-
onfi.

E 4

Ful.

Ful. Fù però maggiore la vostra gloria, mentre voi respingeste il nemico fino alle mura di Capua, ed io puoti appena scacciarlo dalle trinciere.

Cl. Potete però vantarmi d'hauer sconfitto vn Annibile; doue io altro incontro non hebbi che delle truppe Campane, gente vile, e codarda nel maneggio del Parmi.

Ful. Pur non mi negarete che vi fù molto cara la vista di Capua.

Cl. Voleste dire che mi costò molto cara, se mi conuenni sborsarmi i contanti del sangue.

Ful. Haureste però occorrendo spesa ancora la vita per riuenderla.

Cl. Parla in equiuoco *tra se* Il zelo della riputazione di Roma così m'obligaua.

Ful. Il zelo è compagno d'amore; dunque anche amore si trouò à parte di queste obligazioni.

Cl. Mi tocca sul uiuo *tra se* L'amore del publico non amette alcun rispetto.

Ful. Tanto più se vi concorresse l'amor priuato,

Cl. Hà scoperto i miei affetti.

Ful. Claudio m'intese. *tra se*

Cl. Chi porta fissi nel cuore i vantaggi della sua patria, poco stima gl'incontri di Marte.

Ful. Così pure chi hà le piaghe nell'anima, poco teme le ferite nel Corpo,

Cl.

Cl. E pur mi punge *tra se* Sì, perche l'amor della patria, altro non è che vna piaga del cuore.

Ful. Parlerò chiaro *tra se* Vi sono Dame assai belle in Capua.

Cl. Per chi volesse solleuarsi dall'horror delle guerre, ve n'è l'incontro.

Ful. Molte pur ve ne sono che viuono parziali della natione Romana.

Cl. Così portano le parentele de' Romani colà introdotte.

Ful. O pure così porta il desio d'imparentarsi.

Cl. Assai t'intesi *tra se* I rancori della guerra presente tolgono dal pensiero questi capriccij.

Ful. Poco vale lo strepito di Marte per interrompere i trattati d'Amore.

Elpi. Vedo accostarsi al quartiere vn drappello di gente, che forse richiede vdièza.

Cl. Nauio, sarà vostra cura l'intendere chi sian costoro.

Nau. Volo ad vbbidirui.

Ful. Chi saran questi? Sono armati?

Elpi. Io non vedo ne picche ne spionti; Sò ben che vi è vn rogato d'auanti che

pare l'effigie del Dictatore.

Cl. Impaziente l'attendo.

Nau. Vn Ambasciatore del Senato di Capua chiede vdièza per rileuanti affari.

Ful. Introducetelo.

Cl. Così appunto eseguite.

E Ful

parte Nauio per introdurlo.

Ful. Che vorran dire questi indegni?

Cl. Implorat la pietà de Romani.

Ful. Supplica fuor di tempo.

SCENA OTTAVA.

Nauio, Iubellio, Claudio, e Fulvio;

Paggio con le Chiauì, e scettro

in un bacile.

Nau. **E** Ntrate introduce Iubellio.

Cl. Ogn' vn si ritiri escono fuori
Nauio, et Elpino dal padiglione.

Iub. L'assistenza del Cielo protettore degl' innocenti, ò Generosi Proconsoli, hà pur concesso vna volta al Senato di Capua lo spiegar con la lingua i sentimenti del cuore. Viue così diuoto il mio popolo del vostro Impero, che nelle perdite più numerose de' suoi guerrieri non hà smarrite le memorie della Romana grandezza. Passò Annibale à danneggiare l'Italia, e la rotta di Canne à noi pur troppo vicina ci diè saggio della sua crudeltà, delle nostre sventure. Volò quindi vittorioso à queste mura, e passati con Pacuio all' hora Principe della Città negoziati segreti, fù la pouera Capua ad onta de' Cittadini consegnata ad Annibale. Morro finalmente quell'empio, ha voluto la sorte che dall'ar-

mi

mi Romane s'intraprenda l'assedio, s'incrudelisca la pugna, si ottenga la vittoria, si discaccia Annibale. Così ridotti alla pristina libertade i nostri voleri tornan di nuouo all' vbbidenza di quel Senato che si rende temuto sino à più remoti confini del mondo. Già con fronte serena attende la mia Città dalla uostra Clemenza il sollieuo. Respingete vna volta à i lidi di Cartagine questo Barbaro. Restituite à i sudditi dell'Impero Romano il bramato riposo; e vedrete risorgere ancor più viua negl'oppressi la fede. Io pure in nome di Lesio Prencipe del Magistrato professo a' uostri cenni inuolabile l' vbbidenza. Eccoui le chiauì della Città, ecco il Scettro Reale, di cui fregioffi lamano il perfido Cartaginese ad onta della Romana Republica. Venite, e con la vostra presenza dileguate da nostri petti quelle affezioni, che vi stampò la Tirannia d' vn'Indegno. Alla porta di Giove che riguarda a questo Campo saranno in vostra mano depositate tutte quell'armi, che v'hanno contrastato sin hora il sospirato conquisto. Riconoscete da questo la prontezza del mio Senato, che non à pena volcito dalle mura il Tiranno, rinuncia ogni difesa; e col deposito di quell'ar-

E 6 mi

mi appresta all' inclito nome Romano
humile tributo di vassallaggio. *Presen-
ta à Proconsoli il bacile col scettro, e le
chiaue.*

Ful. Il Senato di Capua mai non risolve
la resa, se non quando è destituito d' a-
iuti. Tuttauolta chi hà saputo cacciar
da vostri confini Annibale, saprà anche
amministrarui giustizia: Olà *fà cenno
à Nauio Seruitelo Inbellio esce dal Pa-
diglione.*

Iub. Molto rigida fù la risposta; voglia il
Cielo che sian contrarij gl'effetti. *Poue-
ra Capua parte Nauio con Inbellio.*

SCENA NONA.

Fulvio, e Claudio.

Ful. Che dite dell'ambasciata?

Cl. Già voi diceste à bastanza.

Ful. E pure?

Cl. Lodarei vna generosa risoluzione.

Ful. Di punir con la morte i ribelli.

Cl. Più tosto di condonargli la pena.

Ful. Tanto indulgente contro vn popolo
sì peruerso?

Cl. Tanto severo contro vna Città suppli-
cante?

Ful. All' hora chiede pietà, quando il soc-
corso gli manca.

Cl. Anzi supplica all' hora, che trouasi in
li-

libertà di pregare.

Ful. Se la resa in mano d' Annibale fù vo-
lontaria, come potrò poi credere, che
sia stata forzata contro di Noi la guerra?

Cl. Non può dirsi volontaria la resa, se l'
inganno del proprio Prencipe così gl' a-
strinse. Non è libero quel consenso che
vien estorto per frode.

Ful. Poco poteua il Capo d' vn Publico, se
mancauano le adherenze priuate.

Cl. La segretezza del trattato non amette
ua molteplicità di persone.

Ful. Son rari i tradimenti nel Mondo, che
sotto il gouerno d' vn Capo non habbi-
no i suoi complici.

Cl. Oh quante volte concorrono i Suddi-
ti nel voler del suo Prencipe più per vio-
lenza che per consenso. *Torna Nauio,
e resta fuori del Padiglione.*

Ful. E qual violenza poteua vsargli Pa-
cuuio Capo d' vn Magistrato, la di cui
electione da loro stessi dipende? Crede-
temi Claudio, che sono eguali in per-
fidia Pacuuius, e Lesio; l' vno perche
fondò il tradimento, e l' altro perche lo
mantenne. Anzi, se il primo trouò ma-
chine & inganni per darsi in mano d'
Annibale, non poteua il Secondo inuen-
tarne altri simili per sottrarsi dal suo
commando? Pure facciasi ciò che vole-
te. Perdoniamo al Senato di Capua. Che
diranno l' altre Città à noi Sogette,
che

che, trà gl' insulti, e saccheggi d' An-
nibale, sempre costanti ci mantengo.
no ancor la fede? Lascieranno anch'
esse ad essemplio di Capua la nostra vb-
bidienza, ad ogni modo qual' hora le
piacesse di tornarci in dominio, sono
sempre sicute della nostra Clemenza.
Claudio; altri affarimi richiamao al
Campo. Restate à riposarui, e già che
non potete stancar la destra nell' impie-
go dell' armi, ponderate almen' col pen-
siero quest' auvertenze.

Cl. E vuoi pure applicate la mente a
quanto di' si. E souengauì che in o-
gni caso tocca al Senato di Roma il
risoluer se sia luogo al perdono, ò alla
pena.

Fal. Non saprà riprouire il Senato ciò che
il giusto permette. *esce dal padiglione*
Seguitemi Nauio. Deciderò ben io frà
poco queste contese.

SCENA DECIMA.

Elpino, e Claudio.

Elp. **P**adrone, non adocchiaste colui,
che fece da Ambasciatore?

Cl. Non l'offeruai.

Elp. Egl' è quello apunto che nella guerra
di questa notte vi fece la creanza della
ferita di dietro alle spalle.

Cl.

Cl. Apprenderà da questo, qual sia l' ani-
mo de Romani, che non fanno negare
à traditori il perdono.

SCENA VNDECIMA.

Millo; Claudio, & Elpino.

Mill. **O**Hime; poco più che s'ingrossa-
se il fiato, si rompean gl' argini
al canale della minestra.

Elp. Piano, piano con tanta furia.

Cl. Che hai Millo?

Mill. Oh cose grandi; mà di gratia lascia
tem respirate, perch' altrimenti non
dirò nulla.

Cl. Eh via sbrigati.

Mill. Io non hò altro che vn Padrone, m'
intendete?

Cl. Nò, Signor Millo, lei hà ragione, re-
sti pur seruita di credere, ch'io non in-
tendo d'incomodarla. Anche con i
Sciocchi è forza l'impazzire. *trà se*

Mill. Anzi lei, oh Signore mi merauiglio
io? Cappe chi non sapesse infilzare quat-
tro complimenti all' improuiso, credi
che stasse bene?

Cl. Stò attendendo l'honore delle sue
grazie.

Mill. La nostra indiscretezza inclina à
compiacerla.

Cl. Che pazienza mi vuole!

Elp.

Elp. In somma anche gl'Asini vogliono la saponata.

Mill. Taci tu, storno spennacchiato. Ora per tornare al proposito di prima: Douete sapere, che mentre io batteuo la strada del bosco per vedere se qualche truppa nemica hauesse tesi gl'aguati à passaggieri, scuopro da lungi Colei; Ohime di grazia aiutatemi ch'io me la scordo.

Cl. Sù pure, animo.

Mill. Colei, costei, sì che fù lei; quella vecchia brutta che vi portò la lettera di disfida di quei due sciagurati con quell'altro negozietto dentro; basta, basta, sò ben che m'intendete.

Cl. Sì, sì vuoi dir Alcesta.

Mill. Oh così, diciamola meza per vno. L'incontrai, dico, che veniua à salutarui con vn altro biglietto, mà prelibato, vedete? Io m'obligai di condurla infino al Campo, mà nel più bello del viaggio arriuò vn certo Vecchio, che lei disse esser il suo Padrone.

Cl. Sinistro incontro; questi certo fù Lesio.

Mill. Ohibò s'egli haueua vn vestito nouo, credete che fosse lesò? Se haueste veduto quel Smergolone, ei faceva certe lagrime più larghe d'vn pattaccone. Giunto che fù vicino à costei, disse che cercaua vn tal cadauero, di chi sia mò,

non

non me lo ricordo, e che lei glielo venisse à mostrare. Ella da formica pianta il pouero Millo, e sotto specie di cercar il cadauero s'accompagnò con quel vecchio ribaldo verso il più folto del Bosco. Ora ditemi vn poco voi che sapete di filosofia; Vn Vecchio con vna Vecchia, solo con sola dentro vna solitudine, que pars est?

Cl. Oh Cielo che sarà questo? Sù via Millo, lascia queste digressioni, che non fanno à proposito.

Mill. Tacete pure, che adesso adesso la lingua è mia, e la deuo menare à modo d'altri.

Cl. Di grazia non ti sdegnare.

Mill. Oh così con le buone. Torniamo vn passo addietro, ch'io mi scordauo il più bello. Prima che il Vecchio s'accostasse alla Vecchia, essa di nascosto mi consegnò vn biglietto; E già che lei non poteua presentaruolo mi pregò segretamente, ch'io ve lo portassi in suo nome.

Cl. Sù presto dou'è?

Mill. Voi mi fareste venire l'apoplezia ne' calcagni *cerca la lettera.*

Elp. Diamo tempo al Postiglione che possa aprir la bolza.

Mill. Eccolo Claudio prende la lettera, e l'apre.

Cl. Ohime che miro? Chi vidde mai lettere caratterizzate col sangue? Chi scrisse questo biglietto?

Mill.

Mill. Interrogatus respondit, nego consequentiam; io non lo sò in fede mia.

Cl. Leggasi vn poco, che sarà mai?

Lettera

Quel guerriero son io che per diffenderui in habito sconosciuto dagli incontri di Virio, Bostarre, e Inbellio, restai nella pugna ferito. Prima di morire vi ragguaglio della mia sorte. Se tanto mi amaste in vita, passate ancora gl'ultimi ufficij d'affetto con le mie ceneri. Nel bosco di Giunone le trouarete insepelte. Honoratele voi di sepoltura; Ch'io frà pochi momenti negl'Elisi v'attendo.

Che leggi, Claudio? Chi sarà quel Guerriero? se fosse mai Aurelia? Mà che disse? Non può essere. Se nel primo biglietto ella vi scrisse il nome, hauria pur fatto il simile ancor in questo. E poi à che fine portarsi ella nel Campo à difendermi, se prima di poch' hore, m'hauea spedite lettere per Alcesta? S'io contemplo il carattere è assai diuerso da quello. Dunque non sarà Aurelia. Mà oh Dio, se non è Aurelia, chi potrà essere? Se Lesio con le lagrime agl'occhi cercata questo Cadauere, se nel bosco medemo donde questi mi scriue, se Alcesta era consapevole di questo caso, s'ella mi douea presentare il biglietto, se mi scriue ch'io tanto l'amai in vita, chi potrà essere altri che Aurelia? Il caratte-

re

re benchè diuerso non è però in tutto contrario. I parossismi della morte vicina poteuano debilitare la mano, e formarne il carattere più stentato. Se non vi pose il nome, ò non hebbe tempo di farlo, ò pur ad arte lo tralasciò per non leuarmi in vn istante la vita; O pure perche giungendo in mano altrui, non fossero scoperti i suoi affetti. E poi non mi dice ella in fine, che frà pochi momenti negl'Elisi m'attende? Può ben credere Aurelia che s'io giungo à vista del suo cadauere effangue per amor mio, non è possibile ch'io più viva. E se muoro, oue posso trouare l'anima del mio bene, che negl'Elisi? Sarà dunque Aurelia. Pensiero, in qual laberinto ti troui?

Mill. Sia maledetta quella lettera, e chi la scrisse.

Elp. Anche chi la portò.

Cl. Non haurà pace il mio cuore, fin che non scuopro il verò de' miei sospetti. Elpino: Sostentato dall'appoggio di questo legno uò portarmi nel bosco. Amore, perche più sollecito colà ne giunghi, prestami tu le piume. Seguimi.

SCE

SCENA DVODECIMA.

Millo solo.

Mill. **P**ouero Claudio, se nō credeffi che la passione mi guastasse la Sanità, vorrei pigliar dispiacere de' suoi trauagli. Veramente, è vna gran pazzia l'Amore. Mà finalmente quando penso che con tanta felicità di memoria gli hò fatto quel bel racconto, non mi posso dar pace. Vogliono esser Milli à raccontar le fole. Cercate pure attorno attorno per vn miglione di miglia, che in vn migliaio di Milli non c'è vn Millo par mio. Mà che stò quì borbottando? Fulvio il mio Padrone poc'anzi se n'andaua à gran passi verso le mura. Non è douere ch'io l'abbandoni. Mi merauiglio di lui, ch'è partito senza chiamarmi. E che pensa di fare s'io non ci sono? Voglio anch'io la mia parte dell'honore, se bene io sò in coscienza che è tutto mio, Sù pure all'andare.

SCE

SCENA DECIMA TERZA.

*Tragica.**Virio, e Bostarre.*

Vir. **L**A lettera d' Aurelia molto m'insospettisce di Lesio.

Bos. Chi ne dubita che la figlia non hà proposto trattato sì graue senza l'appoggio del Padre?

Vir. E tanto più mi confermo nel dubbio, mentre mi dite ch'egli habbi spedito ambasciatori à Romani.

Bos. Sarà senza fallo la resa della Città che haurà machinata con i Proconsoli.

Vir. E qual segno ne volete più chiaro? Lesio spedita l'ambascieria più non si troua. Il rossore della propria vergogna non gli dà cuore di comparirci à fronte.

Bos. Gran conseguenze argomento da questo fatto. Annibale col presidio quì in abbandono mi lascia. Lesio capitola la resa della Città. Iubellio ambasciatore eletto ancor non torna. Queste son tutt' insidie, che piombano sopra il mio capo. Non applicaranno i Romani al conquisto di Capua, se non hanno in sua mano il presidio Carthaginese, e Bostarre che lo comanda.

Vir.

Vir. E che dite di me che fui col già morto Pacuio l'autor della rebellion? Qual premura non hauranno i Latini di farollar nel mio sangue la sete de' loro sdegni?

Bos. Amico, mentre quì discorriamo, il pericolo s'auvicina. Chi sà che à quest' hora non habbi preso il nemico della Cittade il possesso? Chi m'assicura, che con barbara frode non sia stato già consegnato in suo potere il presidio? Va cilla in vn mar di sospetti inquieto il mio cuore. Procurisi d'assicurare la vita, e più tosto che restar prigionier de' Romani, incontrisi la morte.

Vir. Seguo il vostro consiglio. Andianne. Mà ecco da lungi Iubellio, che solo e pensoso da questa parte ne viene. Che risoluate?

Bos. Lodo l'abbraccarsi con lui, e scoprire con destrezza il tenore dell'ambasciata. Seguitemi.

SCENA DECIMA QVARTA.

Fulvio, Nauio, e Soldati.

Ful. **C**Alco pur vna volta col piede questo suolo infedele. E per autenticar quel dominio, che in nome del popolo Romano quì ne racquistò, ne dia segno infallibile questo dardo
lancia

lancia con la mano un dardo in Scena.
 Già son depositate in mia manò tutte l'armi di Capua. Molti de' Nobili del Senato già ristretti frà le catene proueranno ben tosto il rigor della pena. Il presidio Africano, disperato ogni soccorso, nelle mie forze s'arrese. Resta solo che giunga in mio potere il Principe Lesio, Vitio Capo della congiura, e Bostarre Capitan del presidio. Sia dunque vostra cura, ò Nauio, intimare à quegli indegni Senatori la morte, e con sollecita premura cercar douunque potrassi i fuggitui. Resti però inoffesa dalle spade Latine la bassa plebe, poichè molto bene m'è noto, quanto fosse diuota, e fedele alla Romana potenza.

Nau. Seuera risoluzione.

Ful. A voi non tocca la censura de' miei pensieri. Essequite ch'io così voglio.

Nau. Vbbidisco parte.

Ful. Intanto si dia fiato alle trombe; e dallo strepito de' tamburi, e de' bellici oricalchi senta Capua orgogliosa i segni del nostro arriuo.

Suonan Trombe, e tamburri; e sparano l'artegliarie e partono,

SCE.

SCENA DECIMA QUINTA

Iubellio solo.

Iub. **O** sferuai Bostarre, e Virio con
pasi frettolosi à me venirne.
Onde per schifarne l'incontro, diuertij
per altra strada il camino, e quà mi por-
tai. Mà oh Dio, che solitudine è questa?
Vna Città delle più popolate d'Italia co-
sì vedoua d'habitatori? Racchiusi ne
loro tetti i Cittadini con insolita tema-
par che di punto in punto attendino
la mania sul collo. Ripreni di turba
inermi i sagri tempj sembrano all'oc-
chio di chi li vede funesti teatri d'
orrore. Quà si vedealzata vna pira,
trà le cui fiamme incontrano volonta-
ria la morte i disperati. Là ebbri di ue-
lenoso liquore s'uccidono i conuitati
vicenda. Altri col taglio d'vn ferro
troncano il filo alle lor vite; altri pre-
cipitandosi in profonde voragini tro-
uansi prima sepolti, che morti. Al-
che pur troppo cominciansi à prouare
dell'ostinata ribellione i castighi
mentre gl'istessi rei diuengono di se-
medesimi Carnefici. Già introdotti
nella Cittade i Romani con rigorosa
giustizia esercitano il commando
Prelo

Prelo il presidio, occupata la rocca, le-
uare l'armi, imprigionati i Nobili, tut-
ti effetti di quel sospetto; che mi stampò
nel pensiero l'humana risposta di Fulvio
S' odano tamburri. Mà se non erro, o-
do strepito di tamburri, che m'intuona
l'orecchio. Voglio attenderne l'arriuo,
che sarà mai?

SCENA DECIMA SESTA

Millo che Suona il tamburro; e Iubellio

Mill. **G** Verra, strage, furor, morte,
e vendetta.

Giù per la posta, e sù per la staffetta.
Rotta vna scarpa, e frusta vna calzet-
ta.

Affè che la brauurà mi sveglia la Poesia.
Olà, chi v'è là? chi passa, chi torna,
chi viene? Traditori sete pur fritti, n'
è? Brutti vigliacchi vituperosi; Giuro
al Cielo che se gl'incontro, voglio in-
filzarne vna dozzina.

Iub. L'insolenza di costui non può tolle-
rarsi. Leuati di quà, briceonaccio gl'
da due pratonate.

Mill. Ah cane assassino, à questo modo
con vn par mio? adesso adesso ti chiara-
rò ben io fugge.

Iub. Misera Città, fatta scherno, e ludi-
brio

brio della feccia più vile del volgo. L'arriuo di costui mi fa credere, che non sia molto lungi l'essercito trionfante. Voglio per hora sottrarmi dalle loro furie baccanti; e se pur deggio morire, è ben douere che degl'altri Concittadini accompagni il supplicio.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Piazza di Capua.

Fulvio, in Carro, trionfale tirato da quattro Mori, con Bostarre legato à suoi piedi, e Soldati, con Trombe, e tamburri.

Ful. **E**ccoui, ò Amici, l'arena de' vostri trionfi, il Teatro delle vostre vittorie. Il sangue che nel conquisto di questa Piazza generosi versaste, senza frutto non cadde. Ne vi credeste che delle vostre fatiche volessi io solo usurparne la gloria. L'eminenza di questo Carro da me occupato, in vostro nome ritengo. Stimo gloria maggiore il dichiararmi vostro Commilitone, che Capitano. Eccoui hora trà le ritorte d'vna catena annodato quel l'empio che in nome d'Annibale vi contrastaua la presa. Eccoui quegli infami Numidi saccheggiatori delle vostre
Cam-

Campagne, ridotti ad essercitare la carica d'vn vil giumento. Gioite dunque de' vostri honori, e in contrasegno di trionfale allegrezza, fate che s'oda fino alle stelle il fragore dell'armi.

Dibattano trà loro le spade ignude.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Nauio, e Detti.

Nau. **S**ire, giungono hor hora lettere del Pretore di Roma, spettanti, come suppongo, alla condanna de' Senatori Campani.

Ful. Essequisti, quanto v'imposi?

Nau. Gl'intimai la morte.

Ful. Viuono ancora?

Nau. Stimai bene ritardarne l'essecuzione, perche prima sentiste gl'ordini del Pretore.

Ful. E pur vorreste far l'arbitro de' miei comandi. Non è vostro impiego il cercare ciò che il Pretore m'accenna. Sono temerarij questi pretesti, mentre in tal guisa tentate scoprir gl'interessi di Stato. Porgetemi quelle lettere, e portatemi hor hora l'auiso della lor morte; Che più tardate?

Nau. Inhumana sentenza.

F

e

Ful.

*Fulvio tiene in mano chiuse le lettere
parte Nauio .*

SCENA DECIMA NONA .

Millo , Alcesta , Elpino , e detti .

Mill. **E**cco la strega che fa paura à
fanciulli .

Alc. Sire , concedetemi ch' io v' esponga
vn breue racconto .

Ful. Dite .

Elp. Addio Millo .

Mill. Oh mò sei quà Elpino .

Ful. Olà tacete .

Alc. Il rammentarui che Claudio vostro
Collega vi uesse Amante d' Aurelia ,
che con essa trattasse negoziati di pace ,
è tutto vano , mentre già mi suppongo
che vi sia noto .

Ful. Seguite pure .

Alc. Scruea l' infelice Donzella al suo
Claudio l' auiso dell' assalto notturno
machinato da Annibale ; e soggiungea
che togliendo di vita Bostarre , e Virio ,
l' vn de' quali e quì che m' ascolta ; Era
poi facile il conchiuder la pace col Sena-
to di Capua . Giunte il biglietto à vi-
ua forza in man di costoro . Scoperti
questi trattati scrissero lettere di dis-
fida à Claudio , in ordine alle quali

co-

cominciossi trà loro sanguinosa batta-
glia . Aurelia impatiente di qualche a-
uiso , senza attenderne da me la rispo-
sta , comparue qual venturiero Roma-
no in Campagna . Ed abbattutasi apun-
to oue i due congiurati con l' assisten-
za di Iubellio contro di Claudio pu-
gnauano , pronta corse à diffenderlo .
Pure nella mischia de' Combattenti non
men Claudio , che Aurelia restarono
grauemente feriti . Sottrattasi perciò
dal Campo e ridottasi nel più folco
del Bosco . prima di spirar l' anima
scrisse à Claudio queste righe col san-
gue *presenta à Fulvio la lettera d' Au-
relia* Non soffrì l' amante guerriero al-
cuna dimora , mà portatosi nella Sel-
ua , oue trouò il cadauero essangue d'
Aurelia . versò sù quelle membra di
neue amorosa pioggia di lagrime . In-
di slegate dalla propria ferita le fascie
che tratteneuano il sangue , seguendo in
ciò l' esempio d' Aurelia , lasciò che
sgorgando fuori à torrenti lo facesse
cader suenato , e morto al fianco del-
la sua cara . Trouossi presente à co-
sì tragica Scena il Prencipe Lesio Ge-
nitor dell' Amata , spinto anch' egli
dall' affetto paterno à cercar l' ossa in-
sepolte dell' estinta sua figlia . Quiui
compassionando e dell' vno , e dell' altra
le infelici vicende , già che vedea dispe-

F 5

rata

rata la salute di Capua risolse di finire à lato della figlia, e di Claudio il periodo della vita. Onde doppo mille singulti, prorompendo in affettuosi deliri, toltofi dal fianco vn pugnale ben tre volte se lo immerse nel petto. Io che con Elpino Paggio di Claudio per mia sciagura fui spettatrice di questi tragici auuenimenti, à voi ne rapporto l'auiso. Vh vh *piange.*

Elp. Così stà appunto mio Sire *piange.*

Ful. In mezzo alle allegrezze la fortuna vuol tramischiare i dolori con l'affetto più viuo del cuore, mi spiacciono gl'accidenti di Lesio, e d'Aurelia, quali mai non hò creduti fedeli al nome Romano, se non quando la morte me ne assicura del vero. Compatisco ben sì gl'eccessi di Claudio. Guerriero sì generoso che trà le follie di Cupido habbi sepolte quelle glorie, che Marte gli promettea. Sarà mia cura honorare i loro Cadaueri d'honoreuole sepoltura. Tù, Elpino, restarai in mia Corte, e Voi Alcesta che negl'anni hormai cadenti hauete necessità di soccorso, sarete Moglie di Millo. Fanne tu quella stima che ad vna Consorte si deue.

Elp. De frigidis, & Eunuchis; oh che copia gentile.

Alc. In questo matrimonio vi è la lesione enormissima.

Mill.

Mill. A dirti il vero, io mi sottoscriuerei à rescinderlo.

SCENA VIGESIMA.

Nauio, e Detti.

Nau. **C**On opportuna celerità diedi esecuzione a' vostri cenni. Caddero al colpo d'vna Manaia decapitati i Senatori di Capua; e Virio capo della congiura fù il primo appunto che ne portasse la pena.

Ful. Così deue vbbidirti da vn Suddito fedele. Apransi hora le lettere del Pretore, e vedasi ciò che contengono.

Lettera

Calurnio Pretore

A Fulvio, e Claudio Proconsoli salute.
Sento che dal vostro valore è assicurata la speranza della vittoria. Onde non hà più luogo alcun trattatio di pace per compiacer vn popolo ostinato nella perfidia. Prendasi pure il possesso di Capua, e ponendo trà ceppi tutta la Nobiltà lasciate poi che il Senato ne determini la condanna; Mentre però non conosceate più conuenuevole il darne voi la sentenza.

Queste sono forsi le lettere che Claudio attendea. Mà poco giouano. Mentre il Pretore m'impone che io riserbi al Senato

nato

nato di Roma questo giudicio, se mi par conuenevole; non mi toglie dunque l'arbitrio di condannarli, se così giusto mi sembra.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Inbellio con la Spada in mano, e Detti.

Inb. **N**on è mai giusto quel comando, ch' ha per compagna l'atirannia.

Ful. E qual temerario rimprovero mi ferisce l'orecchio?

Inb. Quegli son io, ò Fulvio. Viddero quest'occhi cader sotto d'vn ceppo Suenati i Senatori della mia Patria. Oad'io con animo risoluto per non lasciare i Figli, e la moglie in preda della Romana barbarie gl'inuolai di mia mano con questo ferro la vita. Hora à te ne vengo per incontrare con i miei Cittadini eguagliato il supplicio. Vcci limi, ò Crudele, eccotti il ferro, e potrai dire d'hauer trouato vn huomo, che di valore, e coraggio à te punto non cede.

Ful. Può darsi più pertinace follia? Barbaro parricida, se le tue sordide azioni ti refero indegno della Romana amicizia, sarebbe ingiusta quella sentenza, che ti condonasse il castigo, Olà: conducasi al meritato supplicio. *I Sol.*

I Soldati lo spingono dentro la Scena.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Fulvio, e Detti.

Ful. **C**osì tolto da gl'occhi ogni fucioso spettacolo, si coroni con lieto fine il Trionfo.

Si replicano à vicenda i suoni delle Trombe tamburi, e stromenti Musicali, e poi si cala la tenda.

FINE.

V. D. Ioseph Cribellus Clericus
Regular. Sancti Pauli, & in Ec-
cles. Metropol. Bononiæ Pœnit.
pro Eminentiss. Cardinali Hie-
ronymo Boncompag. Archie-
pisc. & Princ.

Imprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inqu. Generalis
Bononiæ.

